

CXCIII.

2^a TORNATA DI SABATO 4 LUGLIO 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Vari:

Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Inefficienza di Roma (TITTONI)	Pag. 7133
Proposizioni (BADINI)	7133
Conto consuntivo (SQUITTI)	7133
Comune di Visso (GALLINI)	7136
Convenzione per gli scali del Benadir e la Bulgaria (SAPORITO, FUSCO L.)	7136-51
Ridimensionamento del disegno di legge relativo alle scuole normali	7133
Disegni di legge:	
Progetto per le figlie dei militari in Torino (<i>Approvazione</i>)	7134
Progetto di commissario civile in Sicilia (<i>Seguito della discussione</i>)	7136
Oratori:	
BERTOLINI	7136
DE LAJANNI N.	7143
CIACCA DELLA SCALA	7158
Interrogazioni:	
Interrogazioni Calabresi:	
Oratore:	
DEL GIUDICE	7126
BERAZZI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	7126
Suggeribilità amministrative:	
Oratori:	
ALDESI	7128
NEO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	7128
Affari di fiscalità:	
Oratori:	
LANCA, <i>ministro delle finanze</i>	7129
DELLUTI-SCALA	7130
DELLI E.	7129
Suggeribilità degli stipendii:	
Oratori:	
DE STA, <i>ministro guardasigilli</i>	7130
DE SCHI	7131

Vini artificiali:

Oratori:	
AGUGLIA	Pag. 7132
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	7132
GUICCIARDINI, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	7131
Dichiarazioni del presidente del Consiglio sul bilancio degli esteri:	
Oratori:	
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	7164
IMBRIANI	7164
Votazioni segrete	7150

La seduta comincia alla 14.05

Lucifero, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Leali. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Leali ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Leali. Ieri non ero presente quando il ministro della guerra volle anticipatamente rispondere ad una interrogazione che da vari giorni avevo fatta...

Presidente. La sua interrogazione è rimasta iscritta nell'ordine del giorno, onorevole Leali, e siccome Ella non era presente, così io dissi che la sua interrogazione dovesse rimanere nell'ordine del giorno. Verrà la sua volta.

Leali. Allora mi riservo di rispondere al ministro quando verrà la volta della mia interrogazione.

Presidente. Il processo verbale rimane perciò approvato.

(È approvato).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia gli onorevoli D'Ayala-Valva, di giorni 12, Mazza, di 3, Piovene, di 5, Ridolfi, di 10; per motivi di salute gli onorevoli: Tondi, di giorni 10, Daneo Edoardo, di 12, Daneo Giancarlo, di 10.

(Sono concessuti).

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente lettera: « Anche a nome della mia famiglia, con animo riconoscentissimo io mi onoro esprimere alla E. V. ed alla Presidenza della Camera dei deputati i più vivi e sentiti ringraziamenti per le cortesi condoglianze inviateci per mezzo del prefetto di Napoli.

« La prego poi di gradire e far gradire alla Rappresentanza elettiva della nazione i caldi ringraziamenti per la commemorazione del mio compianto e venerato genitore.

« Accolga i miei rispettosi ossequi e con la maggiore stima e considerazione, mi creda.

« V. Gigante. »

Interrogazioni.

Presidente. Passiamo ora all'ordine del giorno, il quale reca: interrogazioni.

Viene per la prima quella dell'onorevole Del Giudice al ministro dei lavori pubblici « Sulle ferrovie calabresi e sulle condizioni della stazione di Ceprano. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per rispondere.

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Del Giudice ha formulato la sua interrogazione in termini così generali, che a me riuscirebbe invero difficile di rispondere. Però l'amico mio Del Giudice mi ha dato un foglietto, nel quale sono indicati cinque oggetti. Se il presidente mi permette, risponderò alle cinque proposizioni, che l'onorevole Del Giudice mi ha messo innanzi.

La prima proposizione è questa: perchè non si apre l'esercizio della linea Cosenza Pietrafitta, già costruita?

La risposta mia è molto semplice. Prima di tutto i lavori non sono intieramente compiuti e poi si tratta di compiere l'innesto alla stazione di Cosenza. Quando tutto ciò sarà

avvenuto, certamente la linea, che ha costato tanto, sarà aperta all'esercizio.

Le due successive domande sono così concipite: Quando si provvederà alla costruzione della Pietrafitta-Rogliano. Quando sarà provveduto alla Rogliano-Nocera?

A queste due domande mi duole di dover rispondere, che si provvederà dal 1900 in là quando si avranno nuovi fondi, perchè presentemente, nè nel bilancio, nè nelle leggi fin qui approvate, ci sono i fondi per provvedere questi due tronchi.

La quarta domanda è questa: Perchè la tariffa del Pulmann sulla linea Napoli-Battipaglia-Reggio non ha che un solo prezzo 20,5 per tutto il tratto e perchè non si stabiliscono prezzi speciali per i tratti intermedi?

L'onorevole Del Giudice sa che di quest'affare si occupò lungamente l'Ispettorato sono in corso ancora oggi trattative, ma la Società delle Pulmann non ha fatto delle proposte concrete. Io procurerò che finalmente venga ad una conclusione all'effetto di stabilire tariffe intermedie.

Finalmente l'onorevole Del Giudice mi domanda: per quali motivi non è stata ancora ristabilita la pensilina nella stazione di Ceprano asportata da un gran turbine. Essa non venne ancora ristabilita, dovendosi sistemare questa stazione d'accordo con la stazione vicina. Quando gli studi saranno compiuti, si vedrà se si dovrà ristabilire la pensilina di Ceprano.

Credo di aver così risposto all'amico Del Giudice nel miglior modo che fosse possibile.

Del Giudice. Risposto, sì, ma io debbo fare qualche breve osservazione alla risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Prendo atto della sua dichiarazione intorno alla Pietrafitta-Rogliano, perchè naturalmente le popolazioni, che giudicano solo dai fatti vedendo i lavori compiuti e non aperto l'esercizio, non sanno spiegarsi la cosa. Ora l'onorevole ministro ha detto che appena ultimati i lavori, l'esercizio si aprirà, ed io lo ringrazio di questa dichiarazione.

In quanto alla ultimazione del tronco Rogliano-Nocera io osservo all'onorevole Perazzi, che il suo predecessore aveva preso il proposito formale impegni col deputato Cosenza, onorevole Miceli, che duolmi non veder presente perchè occupato in una Commissione. E quegli impegni si resero noti;

popolazioni fecero assegnamento sulla parola del ministro.

Ora la sua riserva, onorevole Perazzi, cauta dalle condizioni del bilancio, non potrà giungere dolorosissima alle popolazioni interessate.

Non posso poi non osservare, che le condizioni del tronco Pietrafitta-Rogliano sono fatte diverse dal successivo Rogliano-Nocera.

L'onorevole ministro conosce certamente un altro progetto per questa linea, progetto che ridurrebbe grandemente la spesa. Lo preferirei di voler studiare la cosa, e vedere se per avventura questo secondo tracciato non scisse davvero a permettere una larga riduzione di spesa per la costruzione del tronco Rogliano-Nocera.

Ma l'onorevole ministro ha forse dimenticato di dirmi un'altra cosa, cioè la possibilità di studiare una qualsiasi comunicazione ferroviaria dal centro della Provincia di Eboli-Reggio; perchè dopo la costruzione di questa importante linea, quelle popolazioni si vedono condannate alla pena di Tanopoli: hanno la ferrovia e non possono usufruirne se non servendosi di vetture e attraversando gli Appennini per otto o nove ore, secondo il punto di partenza.

Io quindi sarei molto grato all'onorevole ministro se volesse far fare degli studi parlati sulla possibilità di stabilire una comunicazione diretta, magari sostituendola alla costruzione della difficilissima linea Romano-Nocera.

Riguardo alla questione della vettura Pullmann sulla Eboli-Reggio io son lieto di dire all'onorevole ministro (poichè spesso vengono lagnanze sul servizio ferroviario) il modo come procede il servizio sull'importante linea Eboli-Reggio è molto soddisfacente e merita lode. Però, per ciò che riguarda il servizio delle Pulmann, accade una cosa sorprendente. È elementare che il pagamento per la trazione ferroviaria deve essere proporzionato alla distanza che si percorre; in questa linea importantissima avviene il contrario: chi va a Napoli da Reggio, oppure da Ceprano soltanto, deve pagare la stessa tariffa, nonostante che la differenza della distanza fra Reggio e Salerno sia enorme. Quando io, aperto l'esercizio di questa linea, cominciai a chiedermi la cosa, mi affrettai a richiamare su di me l'attenzione della direzione dell'esercizio di Napoli, che se ne mostrò meravigliata, ed

assicurò che si sarebbe provveduto. In seguito mi rivolsi all'ispettorato, e ciò accadde nel settembre 1895. Ora osservo che non torna certamente a lode dell'ispettorato che in 10 mesi non abbia risolto una questione così semplice, che io mi permetterei di definire una soverchieria a carico dei viaggiatori, soverchieria a cui il Governo terrebbe mano. Confido, quindi, ora, che c'è la parola autorevole dell'onorevole Perazzi, che questa questione semplicissima sarà sollecitamente risolta: perchè non è permesso che una Società concessionaria, quale è quella delle vetture Pullmann, possa esercitare a carico dei viaggiatori una tariffa che è veramente una enormità.

Riguardo alla stazione di Ceprano, l'idea di muovere un'interrogazione al ministro mi è sorta recentemente, trovandomi a venire da Napoli a Roma.

Il ministro sa che la linea Napoli-Roma è percorsa da tutti i forestieri che vengono in Italia; e siccome la stazione di Ceprano è una stazione di fermata importantissima, anche al cospetto dell'Europa, dovremmo cercare di non fare una triste figura.

Ora, sono tanti anni che un uragano portò via la tettoia, e soltanto perchè si deve fare una nuova stazione, si lascia l'attuale nelle condizioni deplorabili in cui si trova. Perchè l'onorevole ministro deve considerare che, quando ferma il treno Roma-Napoli a Ceprano, se c'è un uragano, un diluvio, la gente non ha dove andare a ricoverarsi. Ed io, ripeto, ho voluto muovere questa interrogazione, appunto perchè, in una recente mia venuta da Napoli a Roma, anche da parte di alcuni forestieri, ebbi ad udire osservazioni, allo indirizzo dell'amministrazione italiana, che non erano veramente un elogio. Ora, siccome il ministro sa che la questione del riordinamento delle stazioni, sia a Ceprano, sia a Roccasecca, è una questione di là da venire, memore dell'adagio che l'ottimo è nemico del bene, facciamo, sì, la stazione importante, quando si dovrà fare e dove si dovrà fare, ma intanto, precariamente, evitiamo di dare questo spettacolo, che è veramente poco decoroso per l'Italia, di imporre, cioè, ai viaggiatori, per non fare la spesa di poche lire, quell'incomodo che è, specialmente di notte, nella stazione di Ceprano intollerabile.

In ultimo, anche per invito d'altri col-

leggi, vorrei pregare il ministro di studiare se non sia il caso d'introdurre nella linea Roma-Napoli, che ha importanza non solo per l'Italia, ma per tutta Europa, un *vagone-ristorante*. Prego di pensarci.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Taroni e Caldesi al ministro dell'interno « per sapere quali provvedimenti intenda prendere in seguito alla sentenza della Corte d'appello di Bologna che dichiara ineleggibile a consigliere comunale il Regio sindaco di Alfonsine (Ravenna) ».

È presente l'onorevole Taroni?

Caldesi. Rispondo io.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli interni ha facoltà di rispondere.

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. La risposta che darò è molto breve ed ho la sicurezza di poter soddisfare completamente gli interroganti.

La Corte d'appello di Bologna ha dichiarato ineleggibili il sindaco e due consiglieri comunali di Alfonsine in provincia di Ravenna.

In seguito a questa decisione il Ministero si è affrettato ad avvertire il prefetto di Ravenna perchè prendesse i provvedimenti necessari. E il prefetto di Ravenna il primo luglio scriveva al Ministero che il Consiglio comunale di Alfonsine ha sostituito il sindaco e i due consiglieri municipali in conformità della decisione della Corte d'appello di Bologna.

Presidente. L'onorevole Caldesi ha facoltà di parlare.

Caldesi. Debbo ringraziare il sotto-segretario di Stato per la sua esauriente risposta, ma nello stesso tempo debbo spiegare perchè io e l'amico Taroni avevamo presentata questa interrogazione; e la ragione è il dovere di far conoscere alla Camera come il signor prefetto di Ravenna avrebbe potuto facilmente risparmiare al Governo un Decreto Reale per nominare una persona ineleggibile; inquantochè, appena avvenute le elezioni comunali di Alfonsine, (elezioni che si fecero, come in molti altri Comuni della provincia di Ravenna, collo stato d'assedio, cioè colla occupazione militare delle sezioni elettorali e col più grande sfoggio di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza); appena, dico, avvenute queste elezioni fu fatto un ricorso contro la proclamazione di tre consiglieri ritenuti ineleggibili, perchè si tro-

vavano ad essere uno presidente e gli altri membri della direzione della Società cooperativa che ha in appalto la manutenzione delle strade comunali; la stessa, identica condizione nella quale si trovava un altro consigliere, il signor Nullo Baldini, quale per essere socialista, fu immediatamente dichiarato ineleggibile nella vicina Ravenna.

Questa volta invece che si trattava, non di un socialista, ma di un moderato crispino, tanto crispino che aveva mandato un telegramma divenuto celebre al ministro Crispi, dopo Am' Alagi, in cui si diceva che si aspettava rinvincita alle armi italiane *mercè il senno Vostra Eccellenza e il braccio di Barattie* questa volta la cosa andò diversamente. E è voluto la costanza di alcuni elettori, i quali hanno ricorso, prima al Consiglio, poi al Giunta provinciale amministrativa, e finalmente alla Corte d'appello, per far valere ragioni della legge e per ottenere ciò che è evidente. Dirò ancora una parola per mostrare come questo signor prefetto intenda i suoi doveri per conciliare gli animi irritati un gran tempo in Alfonsine.

Questo sindaco, dunque, ineleggibile, anche farmacista, e se l'è presa qualche volta col medico primario, perchè pare che non mandasse i suoi clienti alla propria farmacia,

Ebbene il prefetto di Ravenna chiamò se telegraficamente il medico primario, e disse: Si ricordi che il farmacista è anche sindaco, e come sindaco è suo superiore!

È qui faccio punto; ma dovrò certo tornare a intrattenere la Camera di fatti simili perchè purtroppo certi proconsoli crispini non vogliono intendere che ora le cose sono cambiate, poichè questo Ministero ha dichiarato di voler seguire una via diversa dall'altro; e se alle parole risponderanno i fatti come io mi auguro, dovrà avere fine questo sistema di adoperare due pesi e due misure questo sistema di amministrare a base di ripicchi politici, d'intrighi e di violenze altrimenti l'azione del Governo si farebbe sempre più odiosa e peggiori guai dovremmo lamentare. Ho detto.

Presidente. Essendo presente il ministro delle finanze, lo invito a rispondere all'interrogazione dell'onorevole Valli Eugenio che è la seguente: « Per sentire se sia disposto a provvedere circa le fiscalità ec-

zionali per parte delle Intendenze di finanza e degli Uffici del Registro, i quali ritengono, a priori, la malafede nelle parti stipulanti e la frode a danno dell'Erario, e non si acquetano neppure dopo replicate decisioni della Commissione centrale delle imposte dirette vessando i contribuenti con liti temerarie.»

Stelluti-Scala. Signor presidente, c'è anche una mia interrogazione, che si trova iscritta a pagina 6, che si riferisce ad un argomento analogo, il ministro quindi potrebbe rispondere ad entrambe.

Presidente. Questo dipenderà dal ministro.

Branca, ministro delle finanze. L'onorevole Valli Eugenio sa che se vi è ministro poco generoso delle asprezze fiscali, sono proprio io quel desso, che tutti i giorni non faccio altro che moderare lo zelo dei funzionari che credono d'interpretare in modo troppo letterale la legge. Ma debbo dirgli, e forse è il caso il quale si riferisce l'onorevole Valli, che vi sono casi nei quali l'amministrazione non ci sa che fare, perchè l'azione degli agenti è subordinata a quella delle Commissioni amministrative sulle quali sta poi la Commissione centrale. Ed anche recentemente è accaduto che l'amministrazione ha trovato nella Commissione centrale una interpretazione molto più aspra di quella che essa vagheggiava. E questo è successo, credo, nel caso accennato dall'onorevole Valli.

Quindi finchè non si modifica la legge, e finchè non si modificano le tendenze che da qualche tempo si sono pronunziate, di favorire lo sviluppo delle fiscalità, è inutile parlare di eccesso di fiscalismo.

Con questo credo di aver risposto all'onorevole Valli, perchè egli non dice nessun particolare del fatto a cui accenna. Se egli portasse dei particolari, risponderei specificamente, ma il fatto è questo che si è creato un ambiente tale di fiscalità nella cui cima è la giurisprudenza della Corte di cassazione di Roma, che io stesso talvolta, pur vedendo che sarebbe giustizia ed equità largheggiare, debbo piegare innanzi alla stretta esecuzione della legge.

Lo stesso dico all'onorevole Stelluti-Scala per il caso che egli dice meritevole di attenzione. Anzi io gli dirò che ho già domandato formazioni speciali, e cercherò di vedere io a qual punto si possa portarvi rimedio.

Ma si persuadano di questo, che la legge più della legge, una lunga consuetudine, la

quale ha avuta la sua origine nelle sentenze della Cassazione di Roma, mettono il ministro delle finanze in un'orma così ristretta che, tranne a non voler uscire dalla legge, ed a non voler fare il proprio dovere, anche contro le ragioni di giustizia, bisogna essere necessariamente fiscali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli Eugenio.

Valli Eugenio. Io prendo atto, assai volentieri, delle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze. Egli ha dichiarato che è suo intendimento di moderare lo zelo eccessivamente fiscale degli agenti che dipendono dal suo dicastero. Questo è assai opportuno.

Non rade volte la legge viene applicata in modo troppo letterale e restrittivo. Quindi lo scopo dell'onorevole Branca è il seguente: ostacolare lo sviluppo delle fiscalità, dando alla legge l'unica interpretazione che le è consentita.

Io dirò che cosa avviene qualche volta. Gli uffici del registro, d'ordine delle rispettive Intendenze, ritengono a priori la malafede delle parti contraenti. Che ci sieno alcuni contratti con enunciazione di prezzo inferiore al vero è possibile, forse anche, sicuro. Ma, normalmente, sono eccezioni.

In via ordinaria, si stipula un contratto a condizione di prezzo molto regolare in commercio. Che avviene? L'intendente di finanza stimola l'ufficiale del registro a proporre un cervellotico aumento di tassa.

Questo supplemento immediatamente viene fatto. E siccome le parti debbono anticipare le spese della perizia, così si vedono coartate ad una condizione di cose che senza dubbio è loro abbastanza pregiudizievole. Ma non è tutto. Alcune volte gli stessi ufficiali del registro eccitano le parti a registrare un atto presso il loro ufficio.

Ottenuto lo scopo, elevano capricciosamente il valore degli enti, oggetto del contratto, recando ai cittadini noie quotidiane e danni economici non lievi.

Così, le parti, strette da una quantità di difficoltà, piegano il capo davanti alla violazione dei propri diritti.

Riguardo poi al caso speciale, al quale forse per indicazioni del suo collega della grazia e giustizia si è riferito l'onorevole Branca, potrei dirgli queste due sole parole. Per l'importo di cento franchi, riferibili ad un fabbricato rustico, un cittadino ha avuto

questa odissea. Le due Commissioni, comunale e provinciale, vogliono, contro l'evidenza, ritenerlo urbano, agli effetti della imposta. La Commissione centrale lo qualifica rustico.

Al momento della revisione, pure rimanendo inalteratissimo lo stato delle cose, si torna da capo. Le Commissioni, comunale e provinciale, dichiarano urbano lo stesso fabbricato. La Commissione centrale torna a dichiararlo rustico.

Adesso l'ufficio del registro è ricorso alla autorità giudiziaria.

Dimodochè, per l'importo di 100 lire, si dovranno subire nove giudizi, perchè naturalmente il cittadino vessato ricorrerà fino alla Corte di Cassazione.

Senta, onorevole Branca, Lei che ha lo spirito equanime (le fo. meritamente lode) guardi di non inasprire il povero contribuente, già carico in modo eccessivo d'imposte.

Una interpretazione equa della legge costituirà nello stesso tempo, un utile non disprezzabile in favore dell'erario. Prendo atto delle sue dichiarazioni e spero che ad esse informerà la sua condotta come ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Io con tutto il cuore prendo atto delle dichiarazioni sodisfacentissime dell'onorevole ministro delle finanze, e tanto più volentieri ne prendo atto, in quanto la ostinata persistenza della fiscalità, di cui io parlo, colpisce direttamente e specialmente il patrimonio della pubblica beneficenza.

Ho detto ostinata, poichè non si è dubitato di insistere nella volontà di colpire con tassa gravissima di ricchezza mobile un preteso reddito, che altro non è che lo stesso danaro dei contribuenti, rivolto dalla provincia di Ancona in soccorso degli inabili al lavoro, mediante un sussidio che ogni anno si pone in bilancio, di lire 10,000, in compenso del mantenimento di tanti poveri vecchi per parte di cinque istituti eretti in memoria di Vittorio Emanuele II.

Altre volte la Commissione centrale, nel 1890 e nel 1893, avea pur dato ragione ai ricorrenti contro queste esorbitanti pretese del fisco. Come si possa oggi venire a dimandare la tassa del 20 per cento di categoria A, è cosa inconcepibile e mostruosa; poichè si dovrebbe ammettere che fosse lecito all'erario dello Stato di fare una specu-

lazione indecente sui danari che i contribuenti stessi versano alla pubblica beneficenza.

Nè parlo soltanto di questo fatto sì lare, me lo creda onorevole ministro; forse effetto di quella stessa sentenza della C di Cassazione, che Ella ha richiamato, e i nostri agenti, e faranno magari il loro dovere, aggravano la mano sul patrimonio di pubblica beneficenza oltre il credibile. notizie da Ancona, da Fabriano, da Sinigaglia di consimili eccessi. Il benemerito presidente di questa Congregazione di carità, il signor Vincenzo Sbriscia, mi comunica che questa tassa si vuol porre sopra il sussidio del comune, per lire 6,600, in favore dell'asilo di mendicizia, cioè in obbedienza alla legge del 1889. Sono cose dell'altro mondo! Non trovo so di un istituto di carità che destini il reddito delle sue opere elemosiniere ad ospedale, il che significa l'erogazione, il stesso dell'Opera pia; per questo passaggio crede di riconoscere un reddito e di colpire la tassa relativa. Ma queste sono infamie che non hanno nome; sono la demaniazione di parte dello Stato, del patrimonio della pubblica beneficenza, sono un furto, una lacerazione!

Di fronte alle dichiarazioni precise e tranquillanti dell'onorevole ministro delle finanze non posso non dichiararmi pienamente soddisfatto. E faccio voti che le parole che oggi ha pronunziate, almeno discendano in beneficio sullo spirito degli agenti della finanza nel senso, non già di preterire gli interessi dell'Erario, ma di riconoscere che è peccato dal più elementare ragionamento e dai precetti stessi delle leggi, un limite ad esagerazioni e ad eccessi, che non hanno termini propri e sufficienti ad esser qualificati.

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha chiesto di poter rispondere ad una interrogazione presentata ieri dagli onorevoli Casale, Mazza, Vischi e Cavallotti, sapere se intenda di presentare un disegno di legge che estenda agli impiegati comunali, provinciali e ferroviari la legge del 1864 sulla completa inalienabilità degli impiegati dello Stato.

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare

Costa, ministro di grazia e giustizia. L'intenzione che si viene facendo continuamente per estendere la completa inalienabilità degli stipendi degli impiegati dello Stato anche agli impiegati comunali, provincia-

roviani, mi ha indotto a desiderare di rispondere prontamente alla interrogazione dell'onorevole Casale, Vischi ed altri per chiarire la situazione.

Io ho già dichiarato che, in massima, credo i buoni principii di economia pubblica suffraghino questa specie di legge eccezionale; però riconosco che possono invocarsi ragioni di pubblica amministrazione, che ragioni di interesse privato, per dare estensione a questa disposizione eccezionale.

Ma siccome io sono persuaso che la estensione pura e semplice della completa insequibilità, se fosse accolta, tornerebbe di grave no agli stessi impiegati che la reclamano, ho messo allo studio un concetto, che non è sinora sia stato esaminato, nell'intento di cercare modo di soddisfare in pari tempo esigenze pubbliche e le esigenze private. Questo concetto sarebbe di estendere bensì la sequestrabilità di fronte ai privati, ma di tenere la sequestrabilità di una parte degli stipendi a favore degli Istituti di previdenza e delle Società cooperative, delle quali gli impiegati facessero parte.

In questa guisa mi pare che, da un lato, si avrebbe mezzo agli impiegati di usare del loro diritto, e dall'altro si darebbe impulso a queste istituzioni di previdenza, con grande vantaggio della pubblica economia. La mia è manifesto che trattasi di uno studio fatto, intorno al quale non posso prendere alcuna deliberazione, senza accordarmi col mio ministro di agricoltura e commercio. L'impegno che posso prendere ora si è di studiare da questo punto di vista la questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Anche a nome degli onorevoli Casale, Mazza e Cavallotti ringrazio l'onorevole ministro e della gentilezza, con la quale ha risposto con molta sollecitudine rispondere all'interrogazione, e delle dichiarazioni che ha fatto.

Ma siccome noi pensiamo che la totale insequibilità degli stipendi possa portare a conseguenze dannose e per ciò anche riconosciamo che una parte dello stipendio potrebbe rimanere sequestrabile di fronte a determinati istituti che possano per loro natura essere creditori degli impiegati. Il nostro concetto parte dal desiderio di rendere eguale a quello riservato agli

altri impiegati il trattamento legislativo a favore di quelli indicati nella nostra interrogazione, e di voler sottrarre gli impiegati dalle spire degli usurari. Quando noi potessimo vedere degli istituti onesti, creditori degli impiegati, saremmo col ministro per riconoscere la necessità di dover dar modo perchè gli impegni siano onestamente mantenuti.

Premesse queste nostre dichiarazioni (dico nostre, perchè le faccio anche a nome dei colleghi che con me hanno sottoscritto l'interrogazione) prendo atto delle promesse fatteci dall'onorevole guardasigilli; e sono sicuro ch'egli presenterà un disegno di legge in conformità delle promesse stesse.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Aguglia al presidente del Consiglio e al ministro d'agricoltura e commercio « per sapere se intendano presentare con sollecitudine un disegno di legge allo scopo di reprimere e di proibire la fabbricazione dei vini artificiali o di uva secca. »

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole Aguglia domanda al Governo se intende presentare un disegno di legge allo scopo di reprimere e proibire la fabbricazione dei vini adulterati o di uva secca.

Io non ho da fare altro che riferirmi a quello che ho già risposto all'altre consimili interrogazioni, ed a quello che ha dichiarato, in una recente occasione il ministro delle finanze. Il Governo ha il proposito di proporre al Parlamento dei provvedimenti diretti allo scopo di regolare il commercio dei vini artificiali. Io non posso dissimulare all'onorevole Aguglia che non ho grande fiducia nella virtù moralizzatrice delle tariffe doganali. Tuttavia non escludo che fra questi provvedimenti ci possano essere anche provvedimenti d'indole doganale diretti allo scopo desiderato dall'onorevole Aguglia. Trattandosi di una materia sulla quale il Governo, conformemente alle dichiarazioni ultimamente fatte, si riserva di presentare dei provvedimenti, io non credo conveniente di entrare in ulteriori particolari.

Spero che l'onorevole Aguglia si dichiarerà soddisfatto della conferma che ora gli do, che il Governo ha il proposito di presentare provvedimenti diretti a regolare il commercio dei vini artificiali.

Presidente. Onorevole Aguglia, ha facoltà di parlare.

Aguglia. Veramente io aveva presentato una interrogazione diretta all'onorevole presidente del Consiglio ed al ministro di agricoltura e perciò prego anche l'onorevole presidente del Consiglio di rispondermi.

L'argomento della mia interrogazione è duplice. Io non chiedo soltanto, come l'onorevole ministro di agricoltura ha detto, un disegno di legge per disciplinare il commercio dei vini artificiali, ma chiedo altresì che con un disegno di legge, fosse non solo disciplinato il commercio dei vini artificiali, ma proibito il commercio del vino adulterato. Ed ecco perchè mi rivolgo anche al ministro dell'interno, il quale in altra occasione, quando io ebbi a parlare dei danni della fillossera, ebbe la cortesia di ascoltarmi con molta benevolenza, anzi di acconsentire alle mie idee.

L'argomento indubbiamente è grave, e della gravità sua nessuno può oramai dubitare. I vini nostri sinceri sono aggrediti da una concorrenza sleale, iniqua, delittuosa da parte dei vini artificiali, e non solo dei vini artificiali con materie non nocive, ma del vino adulterato, il quale indubbiamente è nocivo alla salute.

Quest'opera nefasta si allarga in proporzioni allarmanti, la qual cosa merita tutta l'attenzione del Governo. Dopo la rottura dei trattati con la Francia, le nostre statistiche ci assicurano che oltre due milioni di ettolitri all'anno di vino naturale rimangono invenduti, e che potrebbero essere consumati in Italia. Invece, molte città sono addirittura invase dai vini adulterati e da quelli artificiali che fanno diminuire sensibilmente il consumo del vino genuino.

Le frodi sono facilitate dai progressi della chimica, dal prezzo tenue della materia prima, con cui si fanno questi vini artificiali, e dalla perfezione di una tanto malefica industria.

La concorrenza è fatta anche dalle uve secche straniere, ma a questo fatto provvederà con l'aumento del dazio doganale e di consumo l'onorevole ministro delle finanze, come ebbe la cortesia di promettermi l'altro ieri. Bisogna fare un'altra osservazione. Mentre l'Italia aveva trovato all'estero alcuni importanti sbocchi per i suoi vini, gli adulteratori sono riusciti ad impedire queste relazioni internazionali, poichè l'estero, il cui

mercato abbiamo sommo interesse di tener amico, ci ha rifiutati i vini avendoli trovati non sinceri. Ciò non solo offende il nostro decoro, ma ci arreca un danno enorme. Difatti, dal 1891 la esportazione dei nostri vini va molto diminuendo, mentre la imitazione dei vini esteri è in aumento. Non provvedimenti adottati dal Governo sono voluti ad arrestare le frodi, per modo che l'estero continua ad avere sfiducia nei nostri prodotti e diffidenza verso le nostre case di commercio. Può ciò passare inosservato?

Tutte le nazioni d'Europa e d'America hanno delle misure proibitive al riguardo in Italia invece nulla si è fatto intorno a un argomento così vitale.

Vi sono stati dei progetti: l'onorevole ministro ne presentò uno, e ve n'è uno dell'onorevole Papa, che è allo stato di relazione. Questo progetto ha per scopo il divieto assoluto di vendere il vino adulterato e l'obbligo in chi vende il vino artificiale di far conoscere la qualità al pubblico, come si fa per il burro.

Ora io mi permetto di rivolgere una preghiera vivissima al capo del Governo e al ministro di questa. Dal momento che il ministro di agricoltura ed egli stesso convengono nella gravità di questo argomento; dal momento che pare evidente, che bisognerà una buona volta proteggere l'industria dei vini nostri veri e genuini e colpire il reato dove io prego l'onorevole presidente del Consiglio a voler accondiscendere, che il progetto dell'onorevole Papa, sia messo, come delle leggi, in una delle discussioni mattutine. È un progetto che può discutersi ed provarsi in poche ore, ed io sono sicuro che l'onorevole presidente del Consiglio accondiscendendo a questa mia richiesta, vorrà legare il suo nome ad un disegno di legge importante, assolutamente utile e benefico per la nostra industria vinicola. Provo a pregare l'onorevole ministro alla tutela della coltivazione delle viti italiane e dell'onesto commercio dei vini, e farà opera saggia, provvida e doverosa verso il paese.

Mi auguro che vorrà darmi una risposta soddisfacente. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io posso ripetere che quanto ha detto il collega dell'agricoltura,

Aggiungo che terrò gran conto della raccomandazione, dei consigli e dell'opinione espressa dall'onorevole preopinante.

Mi dispensi, però, l'onorevole Aguglia dall'entrare in argomento e dal fare una discussione sopra questa materia, perchè ci vorrebbero delle ore per esaurirla.

Spero, dunque, che egli vorrà accontentarsi di questa mia dichiarazione, cioè, di questa dimostrazione delle mie buone intenzioni.

L'onorevole Aguglia, terminando il suo discorso, diceva, se tra i rumori ho afferrato bene il senso delle sue parole, che desiderava la pronta discussione del disegno di legge presentato dall'onorevole Papa...

Aguglia. È all'ordine del giorno.

Di Rudini, presidente del Consiglio.... che è all'ordine del giorno.

Io veramente non posso accogliere la sua proposta, perchè il disegno di legge dell'onorevole Papa, sebbene elaborato da persona competentissima com'egli è, pure non può essere accettato dal mio collega di agricoltura e commercio.

E perciò, invece di fare una semplice e rapida discussione, ci ingolferemmo in una discussione lenta e complicata, e non si otterrebbe lo scopo che l'onorevole Aguglia desidera di ottenere.

Lo pregherei, dunque, di contentarsi di questa mia dichiarazione, e stia pur certo che se continueremo a stare a questo banco, io e il mio collega di agricoltura presenteremo proposte che potranno soddisfare anche l'onorevole Aguglia.

Presidente. Le interrogazioni sono esaurite.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Tittoni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Tittoni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo alla beneficenza pubblica della città di Roma.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Badini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Badini. Mi onoro di presentare alla Camera un elenco di petizioni sulle quali la Commissione è pronta a riferire.

953

Presidente. Questo elenco di petizioni sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Squitti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Squitti. A nome della Giunta generale del bilancio, ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1893-94 e sul rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1894-95.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Coordinamento della legge sul riordinamento delle scuole normali e complementari.

Presidente. Passando ora all'ordine del giorno chiedo all'onorevole Marinelli, relatore della legge sulle scuole normali, se siasi proceduto al coordinamento di essa e quali siano le correzioni da introdurre.

Marinelli, relatore. Non c'è, onorevole presidente, che uno spostamento nell'ordine numerico degli articoli: il 5-bis diventa 6, il 6 diventa 7 e così di seguito sino all'ultimo.

Presidente. Va bene.

Marinelli, relatore. Soltanto l'articolo aggiuntivo, invece di rimanere ultimo, prende il posto del 17 e la sua forma è questa:

« Gli insegnanti muniti di patente di grado inferiore ed attualmente in esercizio possono per un quinquennio dalla promulgazione di questa legge, presentarsi all'esame di licenza come all'articolo 10. »

Presidente. Cominciando adunque dall'articolo 5-bis, che diventa 6, la numerazione è tutta spostata. Però l'articolo ultimo che era 18 diventa 17 e il 17 diventa 18.

Marinelli, relatore. Perfettamente.

Presidente. Il 17 poi avrebbe la forma testè letta dal relatore. Passando poi alla tabella B dove è detto:

I. — Scuola normale maschile.

Un direttore di 1ª classe (effettivo, reggente o incaricato) a lire 1,000.

Un direttore di 2ª classe (effettivo, reggente o incaricato) a lire 800.

Un direttore di 3ª classe (effettivo, reggente o incaricato) a lire 600.
si deve dire invece:

Scuola normale maschile.

Un direttore di 1ª classe (effettivo, reggente o incaricato) a lire 800.

Un direttore di 2ª classe (effettivo, reggente o incaricato) a lire 600.

Dove era:

Scuola normale femminile completa.

Un direttore o direttrice di 1ª classe (effettivo, reggente o incaricato), a lire 1,000.

Un direttore o direttrice di 2ª classe (effettivo, reggente o incaricato), a lire 800.

Un direttore o direttrice di 3ª classe (effettivo, reggente o incaricato), a lire 600.

si deve mettere invece:

II. — *Scuola normale femminile completa.*

Un direttore o direttrice di 1ª classe (effettivo, reggente o incaricato) a lire 800.

Un direttore o direttrice di 2ª classe (effettivo, reggente o incaricato) a lire 600.

Alla tabella C poi, dove era

Assegno a 60 direttori a 1,000, lire 60,000.

Assegno a 30 direttori a 800, lire 24,000.

Assegno a 40 direttori a 600, lire 24,000.

si deve mettere:

Assegno a 50 direttori a 800, lire 40,000.

Assegno a 50 direttori a 600, lire 30,000.

totale lire 70,000.

E così il riepilogo nella medesima tabella C invece di portare il totale lire 2,003,800 dev'è portare il totale lire 2,090,500.

Non essendovi osservazioni, s'intende approvate queste modificazioni concordate fra l'onorevole ministro e l'onorevole Commissione.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa straordinaria per il pagamento all'Amministrazione dell'Istituto nazionale per le figlie dei militari in Torino del debito dello Stato per annualità arretrate, oltre gli interessi e le spese di giudizio.

Presidente. Passiamo ora all'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa straordinaria per il pagamento all'Amministrazione

dell'Istituto nazionale per le figlie dei militari in Torino del debito dello Stato per annualità arretrate, oltre gli interessi e le spese di giudizio.

Si dia lettura del disegno di legge.

Lucifero, segretario, legge: (Vedi *Stampat* n. 280-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a provvedere al pagamento del debito verso l'Amministrazione dell'Istituto nazionale per le figlie dei militari in Torino per annualità arretrate a tutto il 30 giugno 1896, oltre gli interessi e le spese di giudizio, dovute in forza di sentenza della Corte di appello di Torino del 19 marzo 1895. »

(È approvato).

« Art. 2. A tale scopo verrà stanziata nella parte straordinaria del bilancio 1895-96 del Ministero dell'Interno, la somma di lire 828,721,000 occorrente per pagare il capitale e le spese di giudizio liquidate e gli interessi fino al 30 giugno 1896, oltre quella necessaria per provvedere alla liquidazione ed al pagamento dell'interesse 5 per cento dal 1º luglio 1896 al giorno del pagamento sulla somma capitale di lire 291,600. »

(È approvato).

Se la Camera non dissente, procederemo contemporaneamente alla votazione a scrutinio segreto di questi quattro disegni di legge:

Per un'inchiesta sul trattamento fatto al personale ferroviario;

Autorizzazione della spesa straordinaria per il pagamento all'Amministrazione dell'Istituto nazionale per le figlie dei militari in Torino del debito dello Stato per annualità arretrate, oltre gli interessi e le spese di giudizio;

Ricordinamento delle scuole complementari e normali;

Concessione della naturalità italiana al generale Briquet.

(Così rimane stabilito).

Si faccia la chiama.

Lucifero, segretario, fa la chiama.

Prendano parte alla votazione:

Adamoli — Aguglia — Ambrosoli — Angiolini — Anselmi — Aprile — Arnaboldi — Artom di Sant'Agnesa.

Baragiola — Barzilai — Basetti — Bentivegna — Berio — Bertoldi — Bertolini — Biancheri — Biscaretti — Bonacci — Bonajuto — Bonardi — Bonin — Borgatta — Bosselli — Branca — Brena — Brin — Brunetti Gaetano — Brunicardi — Buttini.

Cadolini — Caetani Onorato — Calleri — Calpini — Camagna — Camera — Campi — Canegallo — Capaldo — Cappelli — Carcano — Carmine — Carotti — Castoldi — Castorina — Celli — Ceriana-Mayneri — Chiappero — Chiaradia — Chiesa — Chinaglia — Cognata — Colajanni Federico — Colajanni Napoleone — Colleoni — Colombo Giuseppe — Compans — Contarini — Conti — Costa Alessandro — Cremonesi — Cucchi — Curioni.

D'Alife — Damiani — D'Andrea — De Amicis — De Benardis — Del Giudice — De Luca — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Broglio — Di Frasso-Dentice — Di Lenna — Di Rudini — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia.

Elia — Engel — Episcopo.

Facta — Fazi — Ferrucci — Fili Astolzone — Finocchiaro Aprile — Flaùti — Florena — Fortis — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico.

Gaetani di Laurenzana Luigi — Galimberti — Galletti — Galli Roberto — Gallini — Gallotti — Garavetti — Garlanda — Gemma — Ghigi — Giampietro — Gianolio — Giamturco — Giordano Apostoli — Giorgini — Giovanelli — Giuliani — Grandi — Guerci — Gui — Guicciardini.

Lacava — Lausetti — Lazzaro — Leali — Licata — Lochis — Lojodice — Lo Re Francesco — Lorenzini — Lovito — Lucifero — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Magliani — Manfredi — Mangani — Manna — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martini — Marzotto — Masci — Matteucci — Mazzella — Mazziotti — Mecacci — Medici — Menotti — Mestica

— Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miscalchi — Montagna — Morandi — Morelli Enrico — Morelli Gualtierotti — Morin — Morpurgo — Moscioni — Muratori — Murrura.

Niccolini.

Omodei.

Paganini — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palberti — Palizzolo — Panattoni — Pandolfi — Pansini — Papa — Papadopoli — Pavia — Penna — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pipitone — Placido — Poggi — Pompilj — Pottino — Prinetti Randaccio — Rava — Reale — Ricci Vincenzo — Rinaldi — Riola — Rizzetti — Rizzo — Romano — Ronchetti — Rossi Rodolfo — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Russitano.

Salandra — Sanguineti — Santini — Saporo — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Serena — Silvestrelli — Sineo — Socci — Sonnino-Sidney — Spirito Francesco — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tassi — Tecchio — Terasona — Tiepolo — Tittoni — Tornielli — Trinchera — Tripepi Francesco — Turati — Turbiglio Giorgio.

Vagliasandi — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Vischi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Sono in congedo:

Afan de Rivera.

Benedini — Bombrini.

Calvanese — Canzi — Cavagnari — Civelli — Clemente — Clementini — Colpi.

Dal Verme — De Giorgio — De Marinis — Di San Donato — Donati.

Freschi — Fusinato.

Ginori.

Marazio Annibale — Mel — Mocenni — Molmenti.

Ottavi.

Pavoncelli — Pennati — Pozzi.

Radice — Ricci Paolo — Romanin-Jacur. Sacchetti — Sanvitale — Scalini — Silvestri — Sormani.

Tozzi — Turbiglio Sebastiano.

Sono ammalati:

Capoduro.

Danieli — Della Rocca.

Facheris — Fagioli — Fasce.
Gualerzi.
Marcora — Meardi.
Nicastro.
Pisani — Prampolini.
Rampoldi.
Torraca — Trompeo.
Zabeo.

Assenti per ufficio pubblico:

Carenzi.
Michelozzi.
Peroni — Pini.
Rummo.
Tizzoni — Toaldi.

Sono in missione:

Tortarolo.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Gallini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Gallini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge d'iniziativa parlamentare per l'aggregazione del mandamento e comune di Visso al circondario di Spoleto provincia di Perugia.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Saporito a presentare una relazione.

Saporito. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Approvazione della Convenzione 12 agosto 1892 per la concessione degli scali del Benadir.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge sul Commissariato civile in Sicilia.

Presidente. Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un commissario civile per la Sicilia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolini:

Bertolini. A questo disegno di legge il mio voto sarà contrario, essendo io profondamente convinto che esso è esiziale. E siccome lo volle circondato di aspirazioni di decentramento e lo si rappresentò inizio ed arrampicazioni più ampie attuazioni, io, che pur d'un lar decentramento mi manifestai fautore e scrissi e con discorsi fuori e dentro di questa Aula, sento il dovere di dire chiaramente ed apertamente quelli tra i motivi del mio voto contrario (e dirò solo quelli) che si connettono ai concetti di riforma amministrativa da me professati; e nutro fiducia che gli colleghi, i quali in passato alle mie pubblicazioni od alle mie parole degnarono prestare attenzione, vorranno pur oggi benevolmente ascoltarmi.

Signori! Questo disegno di legge va giudicato come un provvedimento che interviene alla costituzione di governi regionali. E a farlo ritenere tale non bastasse la memoria di ciò che l'onorevole presidente del Consiglio dichiarava nel discorso di Milano, quando programmando del suo primo Ministero, non bastassero i propositi da lui enunciati nella lettera indirizzata nello scorso maggio ai suoi elettori, vennero a metterne in chiara luce l'intendimento dichiarazioni fatte dall'onorevole Di Rudini in questa Camera, da quando il disegno di legge sul Commissariato fu presentato: prima fuggacemente, quando rispondendo ad una interrogazione si dichiarò pronto, quando lo reputasse necessario, a staurare anche le sorti della Sardegna un secondo Commissariato...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non mai detto questo.

Bertolini... e poi con più aperta e sole affermazione nella discussione generale bilancio dell'interno.

Si tratta dunque di un provvedimento che voi vi proponete e sarete pronti ad estendere ad altre regioni d'Italia. Si tratta primo tra i punti trigonometrici, che voi chiaraste di voler stabilire nel nostro paese. E questo solo intendimento rende meravigliosamente strana la dichiarazione fatta nella relazione, che precede il decreto del 5 aprile, e più esplicitamente in quella, che va innanzi al presente disegno di legge, cioè l'istituzione del Commissariato in Sicilia non esercita la benchè minima influenza sui rapporti di ordine costituzionale e giuridico che derivano dal concetto immutato

unità dello Stato, nè reca alcun mutamento sostanziale nella relazione fra gli enti e il potere centrale.

Con questa credenza voi dunque vi potete apprestare ad istituire commissariati e organi regionali in tutta Italia, come se si trattasse di una innocente disposizione di potere strettamente esecutivo; e gran merito si ha alla sorte che, mentre voi sconoscete la profonda modificazione che la istituzione del commissariato reca al nostro ordinamento politico-amministrativo, siano poi incluse nel decreto alcune attribuzioni al regio commissario, relativamente ai comuni comunali e provinciali, ai regolamenti locali, alla tassa sul bestiame, ai bidelle Opere pie e delle Camere di commercio, le quali urtavano troppo apertamente la lettera stessa della legge vigente, per non vi sentirete costretti a venir qui a chiederne l'approvazione legislativa.

Ma non era dunque per ragione di queste attribuzioni (e ben potevate non includerle nel decreto e ben potreste domani istituire commissariati in altre regioni senza darne) che avreste posto ad effetto il più grande mutamento che dalla costituzione dello Stato italiano fino ad oggi si sia compiuto per mutamento, nella penombra di un Consiglio di ministri.

Le vostre affermazioni pertanto, dirette a pretendere che l'istituzione del commissariato non arreca alcuna essenziale modificazione ai nostri pubblici ordinamenti, meritano di essere riprovate, come quelle che, dati gli argomenti vostri, a cui ho accennato, tenete a permettervi di fare una legislazione tutta ed a far giudicare un provvedimento che avesse una importanza di gran lunga maggiore, di quella che realmente esso ha.

Ma oggi che, grazie a quelle speciali attribuzioni, il provvedimento si trova innanzi alla Camera, essa deve investirne col suo giudizio tutta la gravità, tutta la portata; e perchè non v'è pericolo maggiore per la vita costituzionale che la legislazione larvata, che cioè si dissimula la vera essenza di una riforma, e rinunciando magari alle lodi di alcuno potrebbe darle, se apertamente reclamata, la si circonda delle più modeste attribuzioni, e così si addormentano le preoccupazioni della coscienza del paese, si attutisce il timore, e si avvia l'indirizzo della pubblica amministrazione?

Ma la Camera non è una accolta di proceduristi, non è una Corte di Cassazione, è una Assemblea politica, che dei provvedimenti che esamina deve considerare, più che la lettera, lo spirito, che deve giudicare con un criterio complesso e tener presente la connessione fra provvedimenti di cui le si chiede l'approvazione, e provvedimenti che sfuggono ad una sua formale sanzione (come la nomina del Regio Commissario Codronchi a ministro senza portafoglio). Ed essa deve considerare l'espansione che i provvedimenti possono avere e deve chiarirne le cause mediate e le immediate, gli effetti diretti e gli indiretti, le ripercussioni prossime e quelle lontane.

Per questo alto compito, che non è meno il dovere che la ragione stessa della nostra esistenza, noi dobbiamo nella istituzione del Commissariato di Sicilia giudicare la istituzione di un governo politico regionale.

Nè possiamo lasciarci sottrarre questa larga comprensione di giudizio dall'argomento che, istituendo il Commissariato di Sicilia, voi non violaste con ciò formalmente alcun determinato articolo di Statuto o di legge.

A questo argomento varie cose si potrebbero opporre anche sul terreno meramente giuridico, e fra le altre questa: che dallo Statuto emana letteralmente la divisione delle attribuzioni esecutive tra vari ministri, e che tutta la nostra legislazione determina le concrete funzioni del Governo nelle singole materie distinguendole ed attribuendole in modo distinto ai vari ministri. Con che rimane letteralmente esclusa l'ammissibilità giuridica, che con un semplice Decreto Reale possa una sola persona (per quanto Regio Commissario e ministro senza portafoglio) essere investita, per parecchie Provincie, dei poteri politici ed amministrativi che spettano ai ministri dell'interno, delle finanze, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio. Concentrazione territoriale questa, la quale contraddice a quell'uniformità d'indirizzo, a quell'identità di criteri da parte delle Amministrazioni centrali, che contribuisce vigorosamente all'eguaglianza di trattamento e di governo delle varie regioni cementando la compagine unitaria dello Stato.

Ma ben posso lasciare questo campo della interpretazione letterale per affermare da un

più alto punto di vista che, quand'anche la istituzione del Commissariato civile di Sicilia non fosse contraddetta o contrastata da alcun articolo di Statuto o di legge, pure, voi, creando quell'istituzione senza una legge, avete illegalmente proceduto.

Onorevoli colleghi, l'intima vitalità dei nostri pubblici ordinamenti, l'essenza del nostro diritto pubblico non è racchiusa nella formula grammaticale di uno piuttosto che di un altro articolo di legge, ma emana dal loro insieme: è lo spirito che, sprigionandosi dalla nuda lettera delle leggi, trova gli elementi per la vita delle istituzioni nella storia della loro formazione, nell'attuazione che ebbero ed hanno, nella fisionomia che vanno tradizionalmente assumendo, nella significazione loro data dalla coscienza del paese. Guai a quel popolo, il cui diritto pubblico non fosse vivificato dallo spirito, e dovesse vivere solo di definizioni e di precetti formali! Un dizionario intero non basterebbe allora ad assicurare la leale osservanza dello Statuto! Il diritto pubblico sussiste non meno per quello che è scritto, che per quello che non è scritto; esso non può sussistere senza un complesso di interpretazioni di buona fede, di delicati compromessi, di tacite riserve, senza tutto ciò che alla dizione letterale aggiungono l'educazione, la tradizione, la pratica quotidiana, l'intelletto politico della nazione.

Ora io nego, con ponderata convinzione, che lo spirito dello Statuto e di tutta la nostra legislazione consenta che, per Decreto Reale, si creino Commissariati politici regionali; che, anzichè per ragione di materia, si creino Ministeri per ragione di demarcazione geografica, come voi faceste provocando la nomina di un regio commissario, ministro senza portafoglio, appunto perchè non gli confidaste, a norma dello Statuto e delle leggi, l'indirizzo di un grande ramo della pubblica amministrazione in tutto il paese, ma gli confidaste il ministero per la Sicilia.

Voi dunque, che qui vi presentaste vindici più generosi che necessari della legalità e del rispetto più scrupoloso per la costituzione, ben meglio avreste adempiuto a questa missione, e più largamente avreste dimostrato la spontaneità disinteressata del vostro slancio legalitario, non promovendo il decreto del 5 aprile, ma attendendo, anche per la Sicilia, l'approvazione di quel decentramento

a base di governi regionali, che voi ci pronunciaste.

Quale è però misura di solo parziale attuazione rispetto al luogo ed al tempo? Decreto del 5 aprile ci dà modo di esaminare sino da ora il sistema che voi intendete rendere generale e stabile, e che vorreste accettare in nome del decentramento, e io dichiaro subito di ritenere in aperta titesi con ciò, che un sano e razionale decentramento dovrebbe e potrebbe essere

Vorrei non ripetere cose, che già disse questa Camera qualche anno fa; ma, per ragione di quella sostanziale contraddizione, viene che io brevemente le riassuma, e più che il collega Fortunato, che della questione ringrazio, me ne porse occasione

Di due tra le tre forme o vie di decentramento è meglio sbarazzar prima il primo, vale a dire del decentramento istituzionale e di quello burocratico.

Il primo, che consisterebbe nello spogliare la pubblica amministrazione di determinate funzioni, confidando che liberamente vi vedano e spontaneamente le alimentino l'iniziativa e l'intraprendenza dei cittadini interessati, rappresenta poco più di una aspirazione. E ciò non tanto perchè potrebbe una straordinaria vigoria morale, intellettuale ed un'altissima efficienza pubblica e privata (cose di cui in Italia soffriamo grande difetto), quanto perchè contrasta colla legge storica della esparità della funzione pubblica, costretta a seguirne il progresso della finalità umana. Ond segue che da quella aspirazione di decentramento altro serio beneficio non può derivarsi, se non che valga, anzichè ad immobilizzare o cristallizzare la pubblica amministrazione in dati limiti preconcepiuti, a raffermare e mantenere entro ragionevoli confini il decentramento inevitabile delle sue funzioni. Anzi tanto inevitabile che quegli stessi precetti cui esempio si amplificava a sostegno del decentramento istituzionale, hanno finito per attribuire alla pubblica amministrazione compiti più intensi ed estesi che non avrebbe fatto noi stessi.

Quanto al decentramento burocratico, largamente cioè della competenza dei funzionari locali dell'amministrazione pubblica, esso reca certamente non pochi vantaggi, rendendo possibile che quella amministrazione provveda con maggiore sc

e, con più viva ed esatta conoscenza delle condizioni locali.

Ma questi vantaggi hanno oggi molto minor valore che in passato di fronte al greggio continuo nelle vie e nei mezzi di comunicazione, e sono sempre più sostanzialmente minati e compromessi dallo sviolo pur esso fatale delle ingerenze ed influenze parlamentari.

Resta dunque la terza forma, quella del decentramento propriamente detto amministrativo, l'attribuzione cioè alle amministrazioni autonome locali di funzioni oggi adempiute dall'amministrazione governativa.

Ed in questo programma si è oggi racchiusa l'aspirazione del maggior numero dei deputati del decentramento, ed in genere di coloro che credono doversi riformare la nostra amministrazione civile, la quale, nella forsennata rapidità dell'unificazione, fu costituita dividendo dall'una alle altre parti d'Italia ordinamenti che non potevano dirsi neppure locali, ma che erano per lo più una importazione di oltr'alpe, ed alla quale trentacinque anni di rattoppature legislative non valsero a far perdere il carattere tumultuario d'origine.

Tali aspirazioni di decentramento e di riforma, io pure portai il modesto contributo del mio studio. E, guidato dal concetto fondamentale che gli organismi dell'autonomia locale, per poter bene adempiere le funzioni oggi loro attribuite ed altre che si debbono ad essi attribuire, debbono essere funzionalmente e vigorosamente costituiti, e tutti posti in logica correlazione coi poteri che assolvono o dovrebbero assolvere, giunsi alla necessità di riformare anzitutto l'ordinamento dei nostri Comuni, costituiti ad un modo, disciplinati tutti da una medesima legge, sebbene alcuni siano circoscrizioni di oltre un milione di abitanti, ed altri modesti villaggi con 50 o 60 abitanti.

Non è questo il momento di dimostrare l'aver data una identica organizzazione a tutti quelli che sono due tipi di società locale, sostanzialmente diversi, cioè i Comuni urbani e rurali; l'aver preso dalla rivoluzione francese un giacobino concetto di eguaglianza, di dividere una stessa divisa ai grandi ed ai piccoli, ai giganti ed ai pigmei, abbia finito per uniformare colui colui sciupare la vita di tutti, dal Comune risalendo alla Provincia, e minore mi apparve la necessità della ri-

forma, giacchè oggi la sua vita è anemica, senza alcuna effettiva corrispondenza di interesse o di affezione locale nei cittadini, e la sua rappresentanza sorge come una duplicazione elettorale dal seno di elettori comunali, i quali nella grande massa non sentono alcun vincolo, non avvertono alcun interesse immediato rispetto al corpo, di cui gli eletti vanno a far parte ed al quale essi si considerano poco meno che estranei.

Mi convinsi pertanto che, a fare della Provincia un organismo ravvivato da un efficace concorso di funzioni e di responsabilità, conveniva ridarle la sua naturale membratura nei Comuni, costituire cioè la Provincia quale consorzio di Comuni, facendone eleggere la rappresentanza dai Consigli comunali e determinando che le sue spese siano sostenute con quote di concorso dei singoli Comuni.

E non ho alcuna ragione di non ricordare come, considerando che alcune funzioni, le quali si vorrebbero sottrarre all'amministrazione governativa, richieggono colleganze di forze, maggiori di quelle che la Provincia nostra offre in generale, ed hanno bisogno di un campo d'azione più vasto del territorio provinciale, per l'efficienza e l'economia stessa dei servizi che si vorrebbero decentrare, conciosi per la costituzione di amministrazioni regionali, quali consorzi obbligatori e permanenti di Provincia, la cui rappresentanza dovesse eleggersi dai Consigli provinciali e le cui spese dovessero essere sostenute con quote di concorso delle singole Province.

Io vagheggiavo dunque siffatta costituzione di consorzi interprovinciali, come il fastidio di tutto il rinnovato edificio della nostra amministrazione civile. E perchè esso potesse sopportare il peso della sovraedificazione, avrebbe dovuto prima tutta intera consolidarsi e riordinarsi in compagine delle costruzioni inferiori. Ma dunque per me una questione essenziale di metodo, dalla quale nel mio pensiero dipendeva, oltrechè il successo, la stessa ammissibilità di ordinamenti interprovinciali questa, che prima si potesse avere alla riforma dei Comuni e delle Province; e solo quando queste riforme fossero compiute e seriamente consolidate e provate alla stregua dei fatti, solo per allora io speravo possibile la costituzione di amministrazioni autonome a base più larga della Provincia.

E dal metodo venendo a riassumere il

concetto sostanziale della riforma che io invocavo, esso consisteva nell'attribuzione di determinate funzioni ai vari organismi del governo locale, individuando in ciascuno di essi la responsabilità e l'onere finanziario dei rispettivi servizi. In questa individuazione di responsabilità e di oneri finanziari è infatti riposta la garanzia del loro retto funzionamento, e da essa soltanto possono attendersi la economia organica del decentramento e l'invocato risanamento della vita politica del paese.

Ma, perchè questa individuazione potesse ottenersi con beneficio, due condizioni io dichiarava necessarie. La prima era che la elezione indiretta dei rappresentanti di associazioni provinciali e interprovinciali venisse a temperare e correggere lo squilibrio, che, con un inconsiderato allargamento del suffragio amministrativo, si è creato in Italia fra la reale capacità dell'elettore e la gravità dei compiti attribuiti o da attribuirsi al governo locale. E la elezione indiretta, per i rappresentanti di associazioni più larghe del Comune, verrebbe ad imporsi nel modo più naturale e meno discutibile, quando a queste associazioni più larghe del Comune fosse data una costituzione consorziale.

Occorre in secondo luogo di prontamente por mano alla riforma dei tributi locali. Altrimenti, dato lo sviluppo che gli scopi del benessere, dell'igiene e della coltura popolare vanno imponendo alle amministrazioni locali moderne, noi vedremmo lasciato libero il campo ad una vera elisione della rendita fondiaria, al collettivismo della proprietà fondiaria, attuato non con una solenne abolizione della proprietà individuale, ma col processo lento dell'aumento progressivo dell'imposta che la colpisce.

Nè, ad evitar ciò, si saprebbe suggerire al legislatore italiano di entrare nella via di sovvenzioni fisse, pagate agli enti locali sul bilancio dello Stato; sistema che non solo sarebbe causa di gelosie, di antagonismi regionali e quindi all'ultimo di sperpero generale, ma che non stimola, anzi attutisce nei contribuenti l'interesse al retto ed economico andamento dell'amministrazione locale.

Si seguano fino nelle ultime conseguenze le linee, che ho indicate, o si adottino con modificazioni di maggiore o minore portata, certo è però che una riforma amministrativa,

a base di decentramento, non può essere attuata, se non con piena coscienza, con chiarezza degli effetti e delle ripercussioni su in connessione a tutto l'ordinamento del Stato e, soprattutto, restaurando o riedificando dal basso in alto.

Tanta è la grandiosità dell'opera! giace il suo successo maggiore o minore è causa efficiente di tranquillità e di prosperità maggiore o minore della nazione; ha conseguenze inevitabili, buone o cattive, in tutta la sua futura vita politica, economica e sociale. E chiarai pertanto necessario che una maturo preparazione avesse a precedere; che i concetti fondamentali della riforma dovesse prima essere annunziati dal Governo perchè potessero essere largamente discussi, perchè la coscienza nazionale se ne penetrasse, perchè poi, man mano che la riforma veniva attuata, essa fosse vivificata dalla geniale cooperazione del paese. E mai io mossi il dito per l'indugio alla presentazione concreti disegni di riforma; deplorai sempre invece l'inazione rispetto alla loro preparazione.

Questi, che ho riassunti, erano gli scopi, l'indirizzo, il metodo della grande riforma amministrativa alla quale, nell'età naturalmente propensa ad un idealismo dottrinario si volse la mia mente, mossa dallo stimolo del raffronto fra i cattivi ordinamenti nostri e quelli che con tanto matura saviezza erano stati rinnovati in altri paesi.

Ma oggi che di quell'idealismo dottrinario si è in me illanguidita la fiamma, quando al paragone della realtà delle condizioni del nostro paese io vado riprovando nel mio pensiero l'opportunità di seguire, sia pure gradualmente, ma sino in fondo, la via delle forme che ho invocate, un grave sgomento m'assale e paurosi dubbî vanno vincendo la stessa tenerezza che ognuno sente naturalmente per il risultato ottenuto collo sforzo del proprio pensiero, per gli ideali che hanno vagheggiati.

E questi dubbî non mi distolgono dal credere sempre necessaria ed urgente la riforma della forma degli ordinamenti comunali e provinciali, ma mi rendono invece estremamente perplesso circa la costituzione che, dopo rinnovati e rinsaldati questi, io pure spero potesse non lontanamente farsi di amministrazioni regionali.

Negli ultimi due o tre anni i part

stremi hanno fatti grandi, rapidi, inattesi progressi di organizzazione e di propaganda.

Le masse si commuovono e si dispongono a seguire con slancio sempre crescente o quelli che parlano loro in nome del sentimento religioso (per quanto legato ad aspirazioni di dominio temporale), o quelli che, col programma delle rivendicazioni sociali, le chiamano a redimersi dalla miseria ed eccitano tutti gli stimoli e le cupidigie dell'interesse. Di fronte a queste leve potenti di sentimento di passione, le masse vanno perdendo sempre più la fede nei partiti medii, più o meno liberali, più o meno radicalizzanti, i quali col freddo ragionamento le vogliono trattare dal darsi in braccio a quelle estreme tendenze, e sono legati a programmi di decessati equilibrii, di difficili compromessi e soprattutto di limitate concessioni. (*Bene!*)

Mentre così aumentano i pericoli per le istituzioni politiche e sociali, va invece rilassandosi la resistenza delle classi dirigenti, e si fanno più attive le loro preoccupazioni. Ma, sempre più assorbendosi nel procacciare i interessi dell'oggi, esse si lasciano invadere dallo scetticismo politico, e diventa sempre meno viva e cordiale la loro diretta partecipazione alla vita pubblica.

Tra gli uomini stessi, che sono i rappresentanti politici di quelle classi, scema tutto intorno la combattività; ed essi talora non riggono dallo stringere, coi rappresentanti altre e ben diverse tendenze, alleanze fide che, a mio giudizio, non necessarie incaute nello stesso ambito della strategia parlamentare, portano poi a pericolose transizioni circa uomini e cose, e turbano e sconlgono in tutto il paese la fisionomia ed il programma del partito dell'ordine.

Per cause comuni a tutti i paesi, in cui eccessivo lo sviluppo del parlamentarismo, va intanto illanguidendo anche in Italia la stessa dello Stato.

Un falso liberalismo ne scuote il principio fondamentale, adattandolo anche alle più conscie od artificiose manifestazioni della pubblica opinione, e forzandolo a compromettere con le più irragionevoli pretese di interessi individuali e collettivi: e così scema, tutti i giorni, nei riguardi dell'interno e del-estero, la vigoria della coesione nazionale. Questa coesione unitaria nazionale s'indebolisce anche pel sacrificio che di continuo fa della forza morale e materiale dell'eser-

cite, e sarebbe addirittura compromessa, se dovesse prevalere il partito della sua costituzione territoriale, che io vidi con isgomento, in questi ultimi anni, affermare la sua tesi più arditamente e raccogliendo più largo consenso.

Colajanni Napoleone. Rivolgetevi al vostro ministro della guerra, Mocenni! (*Commenti*).

Bertolini. Siamo d'accordo, ma nella contraddizione.

Galletti. Non credete all'unità d'Italia!

Bertolini. E ristudiando le condizioni di fatto delle nostre amministrazioni autonome locali, notai che la diffusione dell'istruzione non aumentò, nè promette di aumentare la educazione alla vita pubblica, ma aumenta, invece, l'impiegomania, l'aspirazione cioè all'impiego pubblico retribuito, per vivere del prodotto dell'imposta. E dovetti soprattutto rilevare, come ieri deplorava l'onorevole Fortunato, che le amministrazioni locali, non meno sovente che in passato, sono campo aperto a lotte, a camorre di patronati, di influenze, di illeciti interessi; così che, in una gran parte d'Italia, gli onesti sarebbero quasi tratti a desiderare che la onnipotenza governativa prendesse il posto delle costose tirannidi locali.

E, raccogliendo l'eco di manifestazioni della pubblica opinione in un'altra parte di Italia, si accrebbe, per tutt'altra ragione, la perplessità dell'animo mio, quando avvertii che, da un lato, le aspirazioni di decentramento avevano l'adesione di partiti avversari alle presenti istituzioni, i quali dalle allargate autonomie si ripromettono più libero campo alla loro opera sovvertitrice, e dall'altro lato (ciò che non è men grave) quelle aspirazioni si andavano, quasi esclusivamente, collegando al concetto di trovare nel decentramento una assoluta garanzia che con le imposte tratte dalla regione ricca non si paghino spese erogate in parte a beneficio di regioni meno prospere o sofferenti. Concetto che, nella sua esagerazione, diventa iniquo, quando per esso si dimentica che la ricchezza di qualche regione è dovuta in gran parte alla costituzione dell'unità del Regno, ai suoi ordinamenti anche economicamente unitari e ad essa certo favorevoli. (*Approvazioni*). Concetto, che diventa altrettanto pericoloso, perchè, traendo ad un eccessivo egoismo regionale, compromette la forza di coesione e la armonia della compagine nazionale.

Queste sono le principali ragioni che distolgono il mio pensiero dalla creazione di amministrazioni regionali.

Si dirà da taluno che parecchi dei mali che io ho rilevati ed altri, che da noi poco o punto si lamentano, si riscontrano in altri paesi, i quali non per ciò si ristettero sulla via di arditi decentramenti. Nè io nego che altrove possano essere anche maggiori i mali, ma sono profondamente convinto che in Italia sono minori che altrove le forze di resistenza. E poichè, per sintomi palesi, questa condizione di debolezza si mostrò aggravata in questo ultimo tempo, e poichè ogni più sana riforma rappresenta da principio un consumo di forza, e questa della costituzione di amministrazioni regionali, in ragione della sua portata e del suo ardimento, recherebbe una grave scossa a tutto l'edificio dello Stato, e quando i nuovi ordinamenti non avessero ancora salda base e gli antichi avessero perduta o diminuita la propria, potrebbero anche prodursi inattese e repentine commozioni, tanto più reputo necessario rinunciare ad ogni prossimo pensiero di costituzione di amministrazioni autonome regionali.

Mentre queste sono, a mio giudizio, le condizioni reali delle cose e le conclusioni che esse impongono di accettare, il Governo decretò, ed oggi chiede che si approvi, un ordinamento, il quale è la negazione di ogni razionale sistema di decentramento, perchè non ne accoglie alcun lato buono, ma ne intensifica tutto ciò che può costituirne il pericolo.

L'antitesi tra gli scopi, l'indirizzo, il metodo, la sostanza degli ordinamenti e degli intendimenti vostri, e gli scopi, l'indirizzo, il metodo, la sostanza del decentramento che io delineai, è la più aspra e stridente che immaginare si possa.

Nè io l'andrò rilevando punto per punto, giacchè farei cosa ingiuriosa per la pronta intelligenza dei miei colleghi e per la benevolenza con la quale mi hanno finora ascoltato. Mi limiterò invece, chiudendo il mio dire, a sintetizzare l'istituzione che il Governo ha creato.

Voi avete mosso il primo passo verso un federalismo burocratico-politico: avete sovrapposto uno strato regionale di funzionari all'ampia gerarchia dei funzionari governativi locali, ed avete localizzata la responsabilità politica del governo centrale. Pertanto,

anzichè diminuire (come sarebbe ufficio ogni sano decentramento) il contraccolpo dei interessi locali nella vita generale politica del paese, voi in questa vita generale politica del paese ne avete straordinariamente aumentata la ripercussione, dando ad essi una rappresentanza ufficiale politica, e render quindi maggiore la loro pressione perturbatrice e certo dilapidatrice della pubblica amministrazione. (*Bravo!*)

Voi avete accresciuta l'influenza del governo centrale nell'amministrazione locale, avete aumentate le ingerenze ed i poteri, cui le influenze parlamentari si valgono di snervarla e corromperla. Il vostro commissariato non è infatti se non una intensificazione del patronato e dell'influenza politica del ministero. E poichè volete anche sopprimere molti dei limiti e dei freni che le leggi vigenti impongono all'azione del governo, mentre è già scarsa la spontaneità della nostra vita elettorale, andate rendendo meno vostra più pronto ed efficace lo strumento per maggiormente comprimerla. Quando la Corona dovesse indire le elezioni generali, voi, per una fatale necessità di ciò farete checchè oggi diciate o magari proponiate in contrario.

Voi avete creato un organismo costituzionalmente assurdo; poichè un ministero il quale dell'opera sua deve qui personalmente rispondere, è sottoposto alla diretta generale dipendenza del ministro dell'interno e può vedere revocati da altri ministri i suoi atti.

Voi avete costituito un organismo ministrativamente pessimo, giacchè a beneficio di una dittatura, della quale non rassicura che abbia coscienza, modi e mezzi di bene operare, avete tolto presto alle autorità esistenti, sconvolte le competenze, soppresses le garanzie, turbate le giurisdizioni, resa illusoria l'applicazione di tutta la legge comunale e provinciale agli ordini ed alle procedure tributari. Localmente avete sostituito un arbitrio giuridicamente irrefrenato e concretamente irresponsabile. (*Bravo!*)

Colla istituzione del commissariato avete creato un precedente, che servirà ad aumentare la decadenza della nostra vita politica parlamentare. I commissariati annessi Ministeri senza portafoglio saranno gettati in pasto alle ambizioni confessate

confessate, ed in aggiunta agli altri mezzi, di cui si fa già uso, questo validissimo abito di gloria di avere inaugurato per svignire ogni più necessaria e ragionevole opposizione. I commissariati saranno come olio che a nave ministeriale verserà di quando in quando sulle onde agitate che la circondano.

Onorevoli colleghi, l'istituzione del Commissariato è condannata da ogni sana dottrina di diritto pubblico; la storia non può consentirle che colla detestabile memoria dei vicereami stranieri; la coscienza nazionale italiana deve paurosamente riprovarla. E chi tenta di irradiare sul Decreto del 5 aprile una simpatica luce delle aspirazioni di decentramento, quegli ne usurpa il nome, ne falsa il concetto, ne infrange la fede, ne fa uno scettro nefasto, ne trae solo fomite a divisioni, a discordie, a pericoli di dissolvimento politico.

Davvero che quando considero i rinnovati edifici amministrativi di altri paesi; quando, per esempio, penso alla riforma prussiana con lungo studio elaborata attraverso a leggi successivamente attuate; quando rifletto alle riforme amministrative dell'Inghilterra, le quali da interi decenni va educando ed adattando gli antichi organismi del suo governo locale allo spirito ed ai bisogni dei nostri tempi, e vi contrappongo questo avvertito empirismo vostro, mi si stringe il cuore e dispererei, se non avessi fede che l'insuccesso certo dell'opera vostra si debba nel paese più alta e chiara la coscienza dei veri obbiettivi, dei veri metodi della riforma amministrativa. (*Bravo! bene! — Conclusioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone.

Colajanni Napoleone. Poche volte, da che sono in questa Camera, mi è accaduto di ascoltare con tanto interesse due discorsi che pur contrastavano coi miei criteri. Non *bis in* me si vuol dire; ed ascoltare due discorsi seguito attentamente non è cosa comune. Dunque ciò si è verificato per genere diverso in due medesimi.

Prima ho udito quello artistico, sentimentale dell'amico Fortunato, la cui parola era di sincerità, tutta convinzione che anche proveniva dalle movenze sue.

Ho udito poi il discorso pratico, bonario, allegro, mordace spesso, principalmente a carico di qualche suo antico collega ed amico

personale, dell'onorevole Di Sant'Onofrio. E questi due discorsi contro il disegno di legge che abbiamo dinanzi, sono veramente notevoli; e mi hanno somministrato l'argomento migliore per incominciare a parlare.

Tornando su certi aneddoti simpaticissimi evocati dall'amico personale Di Sant'Onofrio, vorrei adoperare quella figura rettorica che si dice la preterizione, per fare qualche indagine circa i motivi che lo indussero a ricercare nella storia e del dominio spagnuolo e dei Borboni detti episodi; ma non la voglio nemmeno adoperare.

Piuttosto colgo occasione da un'amichevole conversazione avuta con l'onorevole Di Sant'Onofrio per aggiungere una cosa che egli ha dimenticato di dire ieri nel calore del discorso, quando evocò il caso del donativo del Parlamento di Sicilia al vicerè Vigliena. Egli doveva aggiungere che il Vigliena, avendo commesso poi qualche bricconata, il primo a ribellarsi fu il Parlamento ed il popolo siciliano lo seguì. Questo precedente non doveva essere dimenticato, perchè l'aneddoto poteva essere un avvertimento all'indirizzo dell'onorevole conte Codronchi che a me pare vogliano innalzare al grado di vicerè, e che sarebbe tanto vicerè quanto Gesù Cristo era Re con la sua canna e con la sua corona di spine.

Passo avanti e rilevo che non è stato meno notevole oggi il discorso dell'onorevole Bertolini. Egli, però, che ha parlato in favore della regione, perchè il parlare di consorzi obbligatori di Provincie equivale ad una evocazione della regione, non mi ha lasciato questa stessa favorevole impressione, perchè ho trovato in lui l'uomo che, per moventi politici, quasi quasi, ha voluto rimangiarsi quello che in altri tempi aveva detto e scritto.

Di questo mi dolgo; mentre ammiro il mio amico personale, l'onorevole Fortunato, il quale ha sempre in un modo pensato circa quest'argomento della regione e sull'unità, come sono anche d'accordo coll'onorevole Di Sant'Onofrio che su per giù si trova nelle stesse condizioni.

L'onorevole Di Sant'Onofrio accennò alle luogotenenze borboniche: e non è male ricordare che questi malanni, che questi guai della Sicilia, che, in fondo, oggi richiamano nuovamente l'attenzione del Parlamento, sono di antichissima data, e basterebbe ricordare gli editti e i decreti (parabola non ricorda

bene come si chiamassero) che vi accennavano. Basterebbe ricordare che fin dal 1838, quando Ferdinando II percorse la Sicilia, dovè constatare quasi tutti i mali che attualmente deploriamo; e fin da allora invocava provvedimenti che egli era in potere di dare e di fare, ma che viceversa, somigliando quasi ai governanti dei nostri tempi, dopo avere accertati i mali, li lasciò quali erano.

Intorno alla Sicilia abbiamo studi, libri, inchieste, discussioni parlamentari vivissime; ultima quella del 1894 che tutti ricorderete.

Permettetemi che io riassuma rapidissimamente il risultato di questi studi, di queste inchieste, di questa discussione, perchè, da mediconzolo di villaggio, mi ricordo dello esercizio antico della mia professione, e voglio ricorrere al rimedio con la indicazione causale, perchè, quando ai rimedi si va senza l'indicazione causale, spesse volte i rimedi non servono a niente.

Non descriverò i mali che attualmente si deplorano in Sicilia, ma li riassumerò; e riassumendoli, li dividerò in due grandi categorie, dalle quali ne scaturisce una terza.

Cause economiche del malessere: esistenza dei latifondi; assenteismo; mancanza di mezzadria o esistente sotto forma, che chiamerei ironica, tranne che nella provincia di Messina, dove la mezzadria è buona, e dove perciò son mancati molti altri fenomeni morbosi; tasse soverchie; crisi agraria e mineraria, rapida, che subitamente ha fatto avvertire il mutamento delle condizioni economiche. E conseguenza di tutte queste cause; malessere in alto, miseria in basso, malcontento in tutti.

Ma c'è una seconda serie di cause: cause politiche ed amministrative, che non sono note da oggi.

È degno di essere sempre ricordato lo studio fatto dall'onorevole Sonnino, che ho ammirato sempre come scrittore, che anche ho lodato come ministro, ma che non posso lodare come capo dell'Opposizione (*Si ride*), e il libro del suo compagno di viaggio, onorevole Franchetti; i quali libri, checchè se ne possa dire e pensare, (vedono che faccio una *réclame* gratuita ai loro editori) sono lo studio più completo ed esatto che della Sicilia sia stato fatto da privati. Ed dico da privati, in quanto che poi è venuta alla luce un libro sopra le condizioni della Sicilia del Damiani,

che aveva carattere ufficiale e che fa parte dell'inchiesta agraria.

Questi mali politici denunziati stupendamente dall'onorevole Franchetti (e a suo lodo dico che si ripete oggi tale giudizio per il latore della legge) furono anche constatati nella relazione Bonfadini, nella relazione dell'onorevole Damiani, e anche da persone che qui in questa Camera si debbono ricordare come il generale Corsi, il quale è stato parecchi anni comandante di Corpo d'armata in Sicilia (spero non direte che sia un anarchico come il Sighele procuratore generale del Re presso la Corte di appello, e da tanti altri).

Dunque, come vedete, non ci può essere dubbio in quanto all'esistenza in Sicilia di questi gravi mali politico-amministrativi. È stato finalmente uno scritto che ha carattere ufficiale, per la carica che occupava chi scriveva, ed è del senatore De Seta, che è stato prefetto di Palermo.

Voci. Non è senatore.

Colajanni Napoleone. Valga come un augurio.

Ed il De Seta ha constatato non più non meno la esistenza di queste cause politico-amministrative del malessere siciliano; e per prima cosa ha notato il dazio di consumo enorme.

Poco fa ho detto che nella provincia di Messina l'esistenza della buona mezzadria è impedito la presentazione di certi fenomeni morbosi di carattere economico. E ora scioglimento giungo che, nella provincia di Messina, la quota del dazio consumo è relativamente minima, perchè la popolazione di quella Provincia è la più regolarmente distribuita che sia in Sicilia, è la sola che presenti la massima quantità di popolazione cosiddetta sparsa, minima relativa quantità di Comuni chiusi.

Quindi bene a ragione quei conservatori della Sala Aragona, eccellenti reazionari a cui che ma molto schietti e molto leali, a giustificazione e spiegazione della elevata quota di dazio consumo, dicevano: la diversa distribuzione della popolazione in Sicilia vi spiega il fenomeno. Ed in buona parte essi avevano ragione; questo è innegabile. Tanto è vero che a Messina, dove diverse sono le condizioni, diverse sono le quote del dazio.

Ma più che il dazio di consumo c'è il fenomeno delle così dette clientele, di cui hanno parlato l'onorevole Fortunato e l'onorevole Di Sant'Onofrio ed altri; clientele negative, che sono riuscite a gravi illegalità che sono riuscite alla distribuzione sovven-

elle cariche fruttuose e remunerate, come anche alla distribuzione delle quote dell'imposta. Poichè non poche volte è avvenuto che i sono gravati non solamente i consumi necessari, ma si è fatto pagare ai miserelli una quota enorme, esentando coloro che potevano dovevano specialmente pagare.

L'amico Fortis mi fa segni di dubbio. Se gli avesse conosciuto... (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Fortis*).

Allora mi fa meraviglia la sua meraviglia. In quantochè questo fatto della iniqua distribuzione delle tasse è stato illustrato da uno studio delle cose siciliane, che ha percorso Sicilia insieme agli onorevoli Franchetti e Annino, voglio dire Enea Cavalieri, che ha dato tanti esempi di queste cattive conseguenze delle clientele.

Ma giacchè siamo a parlare delle clientele, non possiamo e non dobbiamo dimenticare che l'esistenza delle clientele deve essere riconnessa ad un fatto essenziale: all'esistere, cioè, dei così detti *fasci* spurii, che costituirono la maggioranza dei *fasci* siciliani; *fasci* spurii che furono quelli che, in genere, determinarono i disordini e le turbolenze della Sicilia. Perchè avvenne questo, per esempio, a Monreale. Ogni partito organizzò il suo *fascio*; il *fascio* contrario al Municipio dava addosso al *fascio* favorevole al Municipio; e c'era poi un terzo *fascio*, dove era in mezzo qualcuno ch'era o si diceva certamente socialista.

Ci sono qui molti che conoscono uomini onesti, e sanno che io dico rigorosamente la verità. Figuratevi, che un *fascio* era presieduto dal figlio del senatore Majorana-Calatano che è tutt'altro che socialista (*Nota*); tanto erano diversi i criteri che avevano presieduto alla costituzione di quel *fascio*.

Queste clientele, dunque, non solamente organizzarono i tumulti di Sicilia, che poi si erano far scontare ai socialisti, ma hanno dato la caratteristica, da trentasei anni in qua, di mostrarsi sempre governative: un fenomeno, questo, tutto speciale della Sicilia, che meriterebbe esso solo d'essere studiato e descritto. Qualche deputato, che non milita nel mio partito, che anzi in questo momento è tra gli avversari, un ex-ministro, vi avrebbe detto come ci sia un paese nella Sicilia dove avvennero fatti sanguinosi, e dove di queste clientele, dopo avere premesso

il *fascio*, andò a prostrarsi innanzi al generale Morra di Lavriano e diventò sostenitrice del generale stesso, così come oggi ha esultato per la caduta dell'onorevole Crispi e cerca di abbindolare lei, onorevole Di Rudini, e il suo rappresentante conte Codronchi.

Io vi dirò anche di una clientela provinciale che esiste da trentasei anni in Caltanissetta (e solamente da un anno è stata rotta, è giusto che si dica) clientela provinciale splendidissima, dove, morendo uno, veniva immediatamente insediato un altro, per modo che la clientela rimaneva sempre immutata. Qualcuno, anche, arrivato ad un certo punto, pigliava una prebenda e si ritirava, ma mandava subito il successore.

Così è avvenuto che la provincia di Caltanissetta sia stata una delle più dilapidate, delle più tormentate dei mali politico-amministrativi che affliggono attualmente l'isola.

Altre clientele che vincolano città e Province potrei nominare, se volessi seguire lo esempio, datomi dall'onorevole Di Sant'Onofrio, ma me ne asterrò rigorosamente.

Tutto questo e le cause economiche e le cause politico-amministrative, hanno prodotto, come risultato complesso generale, rapporti sociali completamente falsi, completamente antagonistici con le istituzioni nostre; rapporti sociali che non sono assolutamente in analogia coi tempi nostri, che sono un anacronismo; perchè hanno una base essenzialmente feudale.

E in questo io non posso che trovarmi pienamente d'accordo con la descrizione di questi mali, di queste clientele, fatta dall'onorevole Fortunato e non vi insisterò ulteriormente.

Esposte le cause del malessere siciliano, permettetemi che io, con la stessa rapidità (e non credo di essere stato lungo) vi dica quali siano stati gli effetti salienti di questo complesso di cause politico-economico-sociali.

Primo effetto, la pubblica sicurezza, del cui perturbamento si riconosce la causa principale nella mancanza di fede nella giustizia rappresentata dal Governo.

Ognuno, piccolo e grande, diffida, e spesso con ragione, della giustizia che si amministra nei tribunali, dove, per ironia indecorosa, è scritto che la legge è uguale per tutti, e dove si sta tirato, come dice una vecchia frase, solamente per valere quanto

briconate si commettono in suo nome. E diffidando il popolo di questa giustizia governativa, si affida alla giustizia privata. Da ciò noi abbiamo avuti due risultati: da un lato la istituzione del *campiere*, che l'onorevole principe di Trabia, l'onorevole Sciacca della Scala e molti altri ricchi signori ben conoscono.

Il campiere è il mafioso più pericoloso che sta agli stipendi appunto dei grossi signori; è il mafioso di puro sangue, che riceve il suo bravo stemma al braccio; il mafioso, come ho detto, più temibile di tutti. In basso, viceversa, sono sorte la mafia e l'*omertà*; perchè la mafia, a differenza della camorra napoletana, non delinque contro la proprietà, ma più di ordinario contro le persone.

Secondo risultato di queste cause politico-economiche e sociali, è che in Sicilia più che altrove, esiste l'odio di classe, il quale è stato constatato anche in documenti ufficialmente pubblicati: in un discorso del 1880 del procuratore Caruso presso la Corte d'appello di Palermo ed in un altro del procurator generale De Meo nel 1885, il quale constatava che l'odio di classe in Sicilia era molto diffuso.

Ed è tanto radicato il concetto della sua esistenza, che il Verga, lo scrittore nostro tanto popolare, ha scritto una delle più simpatiche sue novelle intitolata « *Libertà* » nella quale descrive, nè più nè meno, una di quelle truci scene di sangue della rivoluzione del 1860 e del 1848, nelle quali rivoluzioni i contadini davano addosso ai *cappeddi*, ai galantuomini, e facevano man bassa su quanti erano borghesi più o meno grassi. Vi assicuro che i procedimenti erano violenti e noi dobbiamo respingerli; ma non possiamo dire che fossero altrettanto ingiusti. Perchè erano tante le ingiustizie di cui dovevano vendicarsi che non possiamo gridar loro la croce addosso.

Quest'odio di classe esistente in Sicilia da più di cinquanta anni ha fatto sì che a me — che mi sento socialista più o meno scomunicato da qualche amico mio vicino (*Si ride*) — non piacque mai la lotta di classe predicata in Sicilia, perchè, conoscendo la ignoranza di quei contadini, io ebbi paura che la lotta di classe si potesse interpretare da loro come odia il diavolo che doveva dare risultati immediati con stragi che, come quella

di Bronte, destano orrore ogni volta che ricordano.

Ed ora vengo ai tumulti ed alle violenze del dicembre 1893 e del gennaio 1894.

Io non ho bisogno di descriverle a voi perchè qui ne fu fatta una minuta ed esatta descrizione.

Voglio ricordarvi solamente questo: che quegli avvenimenti furono previsti con molta precisione da Filippo Cordova nel 1863: Parlamento italiano ancora sedente in Torino. Egli prevedeva, nè più nè meno, lo scoppio di quei movimenti e lo preannunciava, come lo preannunciava Filippo Cordova, ment'altissima, così lo preannunciava il generale Marselli nel suo libro « *Gli Italiani del Mezzogiorno* » quando scriveva: badate che con il brigantaggio non è stato un fenomeno isolato, ma il prodotto dell'organizzazione sociale, così noi vedremo ripetere nel continente meridionale tutti quei fatti dolorosi che abbiamo potuto constatare altrove. » E lo stesso onorevole Crispi il quale, specialmente quando non è ministro, dice molte cose buone, in un articolo pubblicato nella « *Grande Revue* » di Parigi aveva previsto l'insurrezione agraria.

Ed il pericolo della insurrezione agraria permettetemi che io lo ricordi perchè ci tengo lo preannunciai io pure nel 1892 (due anni prima che si verificasse), in un giornale che dirigevo. Ed anche in questa Camera, quando uno spero che vorrà ricordarsi un mio discorso circa l'insurrezione di Caltayutur discorso che si chiudeva con queste parole che, pur troppo, sono state profetiche: « Signori provvedete: perchè il pericolo dell'insurrezione agraria in Sicilia è permanente ».

Ho ricordato questo insieme di fatti, non per fare la storia retrospettiva; ma per venire poi a dare il mio onesto e sincero consiglio ad alcune parole pronunziate dall'attuale presidente del Consiglio, e per dimostrare che non c'era bisogno dei fasci dei lavoratori perchè, nel 1893-94, si avessero in Sicilia quei dolorosi fatti che si ebbero.

Questo, del resto, fu il parere anche dell'onorevole Di San Giuliano; questo fu il parere dell'onorevole Franchetti.

Vedrò più tardi l'onorevole Di Rudini, per quale motivo ho rievocato questo ricordo.

Con questo, ho delineato rapidamente la causa di perturbamento della Sicilia a quel malessere attuale a cui intendiamo provv

dere. Voi altri già avete potuto comprendere benissimo, quantunque io sia un cattivo espositore, che le cause economiche agirono come preparazione; le politico-amministrative agirono come determinanti immediate, più dirette. Ricordiamolo questo: perchè il ricordarlo fa sì che noi, nel proporre i rimedi, dobbiamo tenerne conto, per vedere a quali di essi dobbiamo dare la precedenza.

È evidente: i rimedi d'indole economica sono i più complessi e difficili. Devono mutare rapporti economici, rapporti giuridici; hanno bisogno di una lunga preparazione; della volontà del Parlamento e dei governanti, e anche dello sforzo dei privati.

Quelli d'indole politico-amministrativa non dirò che siano facilissimi, ma certamente non meno difficili dei rimedi d'indole economica. Ricordo in proposito che, in un colloquio avuto coll'onorevole Crispi alla vigilia dello stato d'assedio quando mi fece l'onore di chiamarmi ripetutamente in Roma per udire il mio modesto avviso circa le condizioni dell'isola, egli mi diceva: i rimedi economici verranno; non li posso improvvisare, perchè hanno bisogno di un lungo studio; provvederò intanto rapidamente ed energicamente affinché i rimedi d'indole politico-amministrativa, vengano subitanei. E i rimedi d'indole politico-amministrativa, voi lo sapete, furono lo stato d'assedio e i tribunali militari. Io non farò l'analisi psicologica di quel mutamento rapido avvenuto nello spirito dell'onorevole Crispi; non la voglio fare, perchè per farla in modo veramente efficace e convincente si dovrebbero anche indagare nomi, fatti e date, che sarebbe doloroso ricordare oggi.

Passiamo avanti. Quali i rimedi economici? Accenniamoli subito, accentuando il mio dissenso coll'attuale presidente del Consiglio, affinché poi possiamo procedere più esattamente nell'analisi dei rimedi politico-amministrativi. Uno dei principali rimedi d'indole economica è la legge sui latifondi. Ma viene l'onorevole Di Sant'Onofrio e dice: l'onorevole Di Rudini non presenterà una simile legge! Questo lo sappiamo anche noi. Il presidente del Consiglio è un latifondista; ma più che per tutte le ragioni personali che sappiamo farebbe tacere e sappiamo lo farebbe con sincerità) per causa dei sostenitori suoi, non è possibile aspettarsi da lui una legge sui latifondi. Ma permettetemi an-

che, collega Di Sant'Onofrio, di domandarvi: perchè mai l'onorevole Crispi il quale, per canzonare il prossimo presentò la legge sui latifondi nel luglio 1894, in due anni di tempo, quando aveva assenziato anche la Estrema Sinistra (poichè, sia per bocca dell'onorevole Pantano, sia per bocca mia, più volte ebbe la dichiarazione che avremmo sostenuta sempre quella legge sui latifondi) ci presentò quel mostriciattolo che era morto prima di nascere, invece di presentarci la legge che da noi si attendeva?

Una voce. Era già stampata e pronta.

Colajanni Napoleone. Peggio per voi se era già stampata e non è stata presentata.

Ripeto, l'onorevole Di Rudini non ci presenterà questa legge, e non perchè essa potrebbe offendere i suoi interessi privati, ma per riguardo ai suoi amici politici; e questo fu forse anche il motivo che indusse l'onorevole Crispi a ritardare la presentazione della sua legge; poichè nelle file del partito dell'onorevole Crispi non mancavano i latifondisti. Ad esempio il collega Saporito certo non si offenderà se lo mettiamo fra i latifondisti; ed anche l'onorevole Testasecca, eccellentissimo fra i latifondisti, che allora era con Crispi, ed ora è coll'onorevole Di Rudini, e forse sarà anche con noi se arriveremo al Ministero. (*Si ride*).

L'onorevole Di Rudini non presenterà poi questa legge, anche perchè egli parte da criteri assolutamente diversi dai miei, e che io, me lo permetta, chiamerò sbagliati.

Egli crede che il latifondo sia per la Sicilia una necessità, una fatalità storica e geografica. Io non sono punto di questo avviso; ed egli lo sa: tantochè ha notato il nostro dissenso nella sua pubblicazione circa i latifondi.

Egli, ripeto, crede una necessità storica e geografica l'esistenza dei latifondi in Sicilia.

Se una discussione un giorno si farà in questa Camera, a proposito dei latifondi (e spero che si faccia perchè la permanenza dell'onorevole Di Rudini al potere, non è certamente eterna) io vi dimostrerò che non è punto necessaria questa fatale e geografica esistenza del latifondo nell'isola.

Ma l'onorevole Di Sant'Onofrio ieri se non si mostrò latifondista, si mostrò però proprietario, allorquando disse che era pericoloso di aumentare l'imposta fondiaria.

Di Sant'Onofrio. Facevo un semplice confronto.

Colajanni Napoleone. Io capisco naturalmente l'uomo che, da questa minaccia, si sente ferito. È umano! E se io fossi proprietario come lui (e lo invidio) certamente mi dorrei di questa proposta che valesse ad attenuare le mie proprietà.

Ma di questo c'è poco a sperare, come nella distinzione dell'intensità delle tasse che non è solamente un fatto speciale alle amministrazioni locali della Sicilia, ma è disgraziatamente comune a tutte le regioni d'Italia.

Dove noi possiamo però sperare, è nella più equa e migliore distribuzione di queste imposte.

I latifondi li abbiamo presi in esame: veniamo ad un'altra questione di gravissima importanza, cioè ai salari e contratti agrari.

E qui io dissento non solamente dall'onorevole Di Rudini, ma anche dall'onorevole Fortunato, e da tutti coloro i quali danno una grande importanza alla possibilità di una legge pei contratti agrari.

Onorevoli colleghi, non ci illudiamo! La legge dei contratti agrari, se verrà, e so che l'onorevole Guicciardini intende di presentarla, come altra volta l'aveva presentata l'onorevole Sonnino, non potrà dare risultato alcuno, o almeno quei risultati che se ne attendono.

E la ragione ne è evidentissima. Le questioni dei contratti, del lavoro, delle culture in Sicilia sono così varie, che si dovrebbe fare per regolarle, non una, ma una diecina di leggi diverse. Essendo dunque mutevoli le condizioni, queste non possono prendersi a base di una legge duratura e benefica; e noi ne abbiamo l'esempio in molte leggi che, appunto per ragioni consimili, sono rimaste lettera morta o non hanno portato i risultati che se ne speravano.

Ma se la legge pei contratti agrari è inattuabile, l'esperienza ci insegna che abbiamo altri modi per riuscire ad ottenere una certa equità nei rapporti tra lavoratori e proprietari, per quanto lo consenta il regime economico attuale. Intendo alludere alle leghe di resistenza, all'associazione, all'organizzazione delle forze dei lavoratori.

Ed è ciò tanto vero che, mentre in 36 anni di studio e di proposte fatte nella Camera non si era riusciti che ad un bel nulla per migliorare i rapporti tra proprietari e conta-

dini, tra industriali ed operai, il sorgere dell'leghe di resistenza in Sicilia riuscì immediatamente a migliorare ed a rendere equi, nel limite del possibile e della attuale organizzazione economica, i contratti agrari.

Difatti (ed è il giudizio di Enea Cavalier che è un conservatore di tre cotte ed è il giudizio del generale Corsi) i fasci dei lavoratori siciliani, dove essi erano nelle marce di socialisti come Barbato, come Bernardin Verro, riuscirono ad ottenere quei risultati che le leghe di resistenza hanno ottenuto in tutte le epoche in Inghilterra. Immediatamente si ottennero i patti di Corleone, patti equi che io ho qui nella loro semplicità e che fanno meraviglia.

Voci. Li legga.

Colajanni Napoleone. Sono scritti dallo stesso Bernardino Verro, ma ci sono frasi e termini locali che hanno bisogno di spiegazione; per cui sarà meglio che li annetta al discorso unendovi le annotazioni opportune.

Dunque due anni di esistenza dei Fasci dei lavoratori come leghe di resistenza dettero ai contadini di Piana e di Corleone quelli che le proposte e le discussioni parlamentari non avevano potuto dare ad essi in trentasei anni.

Onorevoli colleghi, quando noi siamo arrivati a questo punto posso dirvi che se c'è un momento in cui dovevano essere applicate le teorie liberiste era precisamente questo.

Or bene, nel momento preciso in cui le teorie dovevano essere applicate, intervenne invece, brutalmente lo Stato, scioglie i Fasci incatenati e carcerati coloro che ne erano gli organizzatori, li dissolve, li scaraventa in tutti gli angoli e in tutte le prigioni d'Italia, e fa sì che i signori proprietari possono ritornare agli antichi patti leonini, che erano veri patti di disonestà, di iniquità! Questa l'opera del Governo, opera che deve essere enormemente biasimata, perchè in contraddizione con quella predicata dall'onorevole Sonnino. Mi consenta la Camera che io legga una pagina del suo aureo libro.

L'onorevole Sonnino nel suo libro scritto nel 1875 e pubblicato nel 1876 scriveva:

« Quello che trovammo nel 1860 durava tuttora. La Sicilia lasciata a sé troverebbe il rimedio, stanno a farne fede molti fatti particolari e ce ne assicurano l'intelligenza, l'energia della sua popolazione e dalla immensa

ricchezza delle sue risorse; una trasformazione accadrebbe necessariamente, sia col prudente concorso delle classi agiate, sia per effetto di una violenta trasformazione.

« Ma noi italiani dalle nostre Provincie impediamo che tutto ciò avvenga. Abbiamo legalizzata l'oppressione ed assicuriamo l'impunità all'oppressore. »

Continua il libro sullo stesso tenore, ma io voglio risparmiarvi l'incomodo di ascoltarli.

Mi si suggerisce qui vicino che se ciò avesse scritto l'onorevole De Felice, avrebbe somministrato il migliore ed il più forte titolo d'accusa che sia stato avanti al tribunale di Palermo formulato contro di lui.

È per questo che io deploravo che l'onorevole Sonnino, ministro, si fosse mostrato tanto diverso dall'onorevole Sonnino scrittore e *touriste*.

Ma passiamo avanti, e ricordiamo che c'è stato chi ha detto che starebbe in mano dei lavoratori impedire che le clientele si affermassero e facessero strazio delle loro sostanze, dei loro diritti; ed ha accennato al diritto del voto. Chi lo disse, certamente (perchè escludo sempre la malafede) ignora completamente quale sia la realtà.

Non si può mai parlare di questo esercizio di diritto in un paese dove il diritto al suffragio è ridotto al cinque o al sei per cento della totalità della popolazione. Voi vedete che questo diritto è circoscritto soltanto alle classi dirigenti; i lavoratori non hanno altro da fare che pagare e soffrire; e quando protestano in un modo qualunque, c'è la galera, e all'occorrenza le fucilate, che li metteranno a dovere.

Ora noi diciamo: l'intervento dello Stato, quell'intervento che stigmatizzava tanto severamente l'onorevole Sonnino nel 1877, prevenendo i tempi e gli avvenimenti, nel 1893 e nel 1894 fu necessario?

Ha incominciato ad intervenire male l'onorevole Giolitti, ed ha continuato peggio l'onorevole Crispi.

Non fu necessario quell'intervento, almeno in quanto riguarda i contratti agrari, perchè le zone nelle quali i contratti agrari erano buoni, sono le zone che non diedero luogo a tumulti. Tutti i tumulti del 1893-94 furono determinati, almeno come causa occasionale, dalla gravità ed enormità del danno di consumo.

Io ho fatta questa analisi precisamente per dissentire, nel modo più aperto, dalle parole e dal giudizio formulato l'altro giorno dall'onorevole presidente del Consiglio.

Egli, rispondendo all'onorevole De Felice, diceva garbatamente, con modi da gentiluomo: « onorevole De Felice, non mi parlate di Fasci; se voi li farete risorgere, io, con tutta gentilezza, anche con manette più sottili, vi farò condurre in carcere. »

Onorevole Di Rudini, voi avete torto; guardate la storia del nostro paese e vi persuaderete che, senza una legge (la quale, se anche la faceste non vi darebbe risultati utili) se vorrete migliorare le condizioni dei lavoratori e per rispetto ai salari e per rispetto ai contratti agrari, non avrete che da fare una cosa sola: lasciare organizzare le forze dei lavoratori. (*Interruzioni*).

Prenderanno il nome di Società operaie, di resistenza, prenderanno il nome di fasci, tutto quello che vorrete! Non facciamo questione di nome! Io vi consento anche che voi, onorevole presidente del Consiglio, dichiariate la guerra ai nomi, ma non che la dichiariate alle cose, e vi dico: lasciate che si organizzino le forze dei lavoratori, ed ottengano quei risultati, in quanto è contratto di salario, in quanto è contratto agrario, che in altro modo non raggiungeranno mai. Questa è la mia convinzione. Ed io che mi sento anche vostro amico, ho il dovere di dirvelo: e vi dico che vi metterete sopra una falsa strada. I nostri amici che si dicono conservatori, ed altri che a tempo perso si dicono democratici e che non disprezzerebbero anche il titolo di radicali, vi conducono sopra una falsa via. Sentite invece la parola di chi oggi transitoriamente è ministeriale, ma che domani ripiglierà il suo posto di oppositore.

Si è accennato alla istituzione dei *probi-viri* che è l'ideale, se non sbaglio, dell'onorevole Franchetti, e che ha ammesso anche l'onorevole Fortunato.

Fortunato. I socialisti di Palermo.

Colajanni Napoleone. Che ammettono anche i socialisti di Palermo. Ma i *probi-viri* non possono svolgere la loro azione; se non vi sono le leghe di resistenza che debbono dare il mandato ai loro rappresentanti.

Se i *probi-viri* saranno scelti e organizzati da una delle parti solamente o dal Governo che facilmente rappresenterà le classi dei proprietari e le classi degli industriali, nes-

suno seriamente potrà pensare che i *probi-viri* potranno dare quei risultati che se ne sperano.

Egli è perciò che io, che spesso mossi aspre censure, spesse volte sgarbate, sempre con retta intenzione, al Ministero caduto, sento il dovere di constatare che deve dirsi a lode del passato Ministero che furono due leggi provvide quella del consolidamento del dazio e consumo ai Municipi e quella dell'abolizione del dazio sulle farine.

Una ultima parola quanto ai rimedi economici dirò parlando delle quotizzazioni.

In quanto alle quotizzazioni io ho già detto il mio avviso fino dal 1893, quando ho esaminato gli avvenimenti di Caltavuturo che precisamente furono determinati dal desiderio di ottenere una quotizzazione di terreni.

Ed io dissi a quei bravi contadini: non vi lasciate illudere, perchè le quotizzazioni riescono di danno all'ente collettivo ma non riescono veramente utili...

Fortunato. Benissimo!

Colajanni Napoleone. ... ai poveri contadini che soddisfano l'ambizione, l'ardente desiderio del possesso della terra, e che poi pagano caramente dopo pochi giorni, vedendosene espropriati nel modo più duro.

Voci. Ha ragione! Questa è la verità.

Colajanni Napoleone. Le quotizzazioni si sono fatte dal passato Ministero; ed è mio dovere di dire che si sono fatte a fin di bene, perchè si sono fatte dietro le richieste numerose dei contadini. Ma già i contadini sono sulla via del pentimento. A Mistretta hanno fatto una dimostrazione perchè la quotizzazione è riuscita una vera delusione.

Le quotizzazioni adunque, stabiliamolo bene, e vorrei che il Governo attuale ascoltasse il mio modesto avviso; non sono che il mezzo più gradito ed attraente per costituire il latifondo. E questo risultato dobbiamo impedire che si ottenga.

Dunque, onorevoli colleghi, io credo che dissenso tra noi non ci sia in quanto all'indole dei rimedi economici che si possono presentare o che non possono presentarsi; su quei rimedi che hanno efficacia reale e su quelli che non ne hanno.

Avverto qui che ho fatto menzione di un provvedimento che io ho annoverato erroneamente fra quelli d'indole economica, ma che è essenzialmente d'indole politica.

Perchè la formazione delle leghe di resistenza, guardate dal punto di vista del Ministero dell'interno, costituiscono una competenza esclusivamente dell'autorità politica. Quindi avrei dovuto parlarne dopo e non prima; ma la connessione degli argomenti mi indusse a parlarne prima.

Veniamo dunque ai vari provvedimenti politico-amministrativi.

Presidente. Onorevole Colajanni, vorrebbe riposarsi un momento?

Colajanni Napoleone. Se vuole, mi riposerò.

(La seduta è sospesa alle 17.10 e ripresa alle 17.20).

Risultamento della votazione segreta.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Annunzio i risultati delle votazioni.

Autorizzazione della spesa straordinaria per il pagamento all'Amministrazione dell'Istituto nazionale per le figlie dei militari in Torino del debito dello Stato per annualità arretrate, oltre gli interessi e le spese di giudizio:

Presenti e votanti	235
Maggioranza	118
Voti favorevoli	182
Voti contrari	53

(La Camera approva).

Inchiesta sul trattamento fatto al personale ferroviario:

Presenti e votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	161
Voti contrari	76

(La Camera approva).

Riordinamento delle scuole complementari e normali:

Presenti e votanti	233
Maggioranza	120
Voti favorevoli	167
Voti contrari	71

(La Camera approva).

Concessione della naturalità italiana al generale Driquet:

Presenti e votanti . . .	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli . . .	209
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Fusco Ludovico a presentare una relazione.

Fusco Ludovico. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo al commissario civile per la Sicilia.

Presidente. Onorevole Colajanni Napoleone, ha facoltà di continuare il suo discorso.

Colajanni Napoleone. Dopo i rimedi d'indole economica, quelli possibili e quelli impossibili, accenniamo rapidamente ai rimedi di indole politico-amministrativa, ai quali pure io accordo una grande importanza sia perchè mirano ad eliminare le cause determinanti, immediate, di fatti dolorosi in Sicilia, sia perchè sono di più facile attuazione per quanto anche l'attuazione loro non sia facilissima. L'onorevole Fortunato su questo terreno fece una descrizione delle condizioni, non della Sicilia ma di tutto il mezzogiorno d'Italia, veramente zoliana, veramente informata a quello che si dice il *naturalismo nell'arte e nella storia*. Però l'onorevole Fortunato, fu altrettanto scettico e desolante intorno ai rimedi. Io non sono del suo parere.

Io ammetto i mali, ma per un ottimismo che secondo le mie condizioni non dovrei avere, ma che è nel mio carattere, spero molto nei miglioramenti che si potranno avere con leggi e con atti proporzionati alle leggi. La minoranza della Commissione ha scoperto una di quelle verità da monsieur De la Palisse, ma ha fatto in ogni modo bene a notarlo. Essa ha detto che i siciliani vogliono esser soprattutto ben governati, su per giù è questo

ciò che sta scritto in un punto della relazione.

Ed è vero ciò. Dove pessimo è stato il governo si capisce che intensissimo debba sentirsi il desiderio di un governo che sia totalmente opposto a quello che c'è stato finora.

Questo stesso giudizio me lo esprimeva il generale Mirri che fu nell'isola per parecchio tempo; egli mi diceva: « Io non ho trovato mai una popolazione tanto facile ad essere governata, una popolazione di così facile contentatura come quella della Sicilia. » Ed egli diceva la verità.

I siciliani che godono fama di essere gente terribile sono la più brava gente di questo mondo; quando si sa prenderli pel loro verso. Io non voglio fare recriminazioni; io non chiederò a questi rappresentanti della minoranza che cosa fecero essi quando furono al Governo. E badate: questi uomini rispettabili furono al Governo, spiritualmente se non materialmente, col Ministero Giolitti e poi col Ministero Crispi.

Stettero, dunque, al Governo per circa cinque anni; e che cosa fecero, per soddisfare il desiderio di buon governo, della Sicilia? Nulla? Ma dir *nulla*, sarebbe troppo poco; essi, in fondo, per la Sicilia, non seppero escogitare che il generale Morra di Lavriano che andò nell'isola, nei modi e nella occasione che conoscete, che andò a peggiorare tutte le tradizioni della prefettura Medici, di venti anni or sono, senza attenuare alcun male, senza evitare alcun inconveniente. Dunque, che cosa deve fare un Governo che davvero vuole rispondere al desiderio, alla esigenza, al diritto dei siciliani, di essere ben governati? Parecchie misure essenziali: sbaragliare le clientele; imporsi alle clientele; rispettare esso la legge; e, rispettando esso la legge, farà sì che anche gli altri la rispettino. Perchè, è inutile ingannarsi, in Sicilia, come in tutto il resto del Mezzogiorno d'Italia (d'accordo, in ciò, con l'onorevole Fortunato), è il rispetto della legge, che manca, tanto da parte delle autorità locali, quanto da parte delle autorità centrali; mancanze di rispetto, che, messe insieme, riescono al predominio nefasto delle così dette clientele. E, quando si arriva a questo bisogno, di rompere le clientele, di far rispettare la legge e di rispettarla, sono trascinato a parlare del decentramento di cui sono antico fautore. E, parlando di questo,

mi asterrò, per quanto entrasse nei miei propositi di intrattenermi, da qualunque considerazione teorica.

Il decentramento: ecco la grande utopia. ecco quella parola che nasconde illusioni come mi disse ieri l'onorevole Fortunato e con gesti animatissimi oggi mi conferma. Il decentramento: con quale vantaggio? vantaggi finanziari, no. Non lo contraddirò su questo terreno dei vantaggi finanziari; gli farò osservare solamente che sono meschini politici coloro che il decentramento vogliono, coloro che il decentramento consigliano per ottenerne un'economia di 800 mila lire o di un milione.

Fortunato. Quasi tutti per questo.

Colajanni Napoleone. Hanno torto. Io non sono responsabile degli errori degli altri. Hanno dunque torto coloro che considerano il decentramento solo dal lato dei vantaggi finanziari.

Io dico: il decentramento può dare vantaggi finanziari ma l'obiettivo, la vera finalità sua non è il vantaggio finanziario, il decentramento può esser freno al cosiddetto parlamentarismo, a questo morbo moderno che veramente assume forma di piovra; e vorrei avere la tavolozza di Giustino Fortunato per descriverla.

E giacchè l'amico Giustino Fortunato mi richiama all'osservanza dei fatti io lo richiamo alla comparazione, lo richiamo alla storia. E quando l'ho richiamato alla storia, quando l'ho richiamato alla comparazione, egli è costretto a confessare, perchè è onesto e di buona fede, che dovunque è decentramento vi sono i malanni del parlamentarismo, ma i malanni non assumono le proporzioni che hanno nei paesi veramente centralizzati.

Egli (e questo non me l'aspettavo) ieri ha fatto una dichiarazione del giacobinismo unitario. Amico Fortunato, tu che sei tanto esperto conoscitore della letteratura contemporanea, tu conosci i tempi, e mi meraviglio come tu abbia per un momento fatto l'apologia del giacobinismo unitario.

Lasciate questo giacobinismo a quei vecchi quarantottisti che si distinguevano per la violenza delle loro azioni, e per l'assoluta mancanza delle loro idee.

Questo non è da te: ed io mi meraviglio e mi dolgo che per un momento qua dentro tu abbia potuto mostrarti giacobino.

Amico Fortunato, tu nel giudicare della

centralizzazione, come nel giudicare del decentramento, non devi prefiggerti di raggiungere il bene assoluto da un lato, per evitare il male completo dall'altro: no.

Tu da sperimentalista vero devi esaminare quali istituzioni ti danno minor male, e quale maggior bene, e scegliere fra quelle che adattano all'indole, alle tradizioni, alle condizioni economiche d'un popolo. E quando tu avrai fatto quest'esame della storia, delle tradizioni, e delle condizioni d'Italia, vedrai che il decentramento, l'autonomia regionale all'Italia s'impone. (*No! no! — Vivi rumori Umbriani.* No, mai l'autonomia regional (*Rumori vivissimi ed interruzioni — Comment.*

Presidente. Facciano silenzio. Lascino all'oratore svolga le sue idee.

Miceli. Questa sarebbe la guerra civile. (*Mo. deputati occupano l'emiciclo.*)

Presidente. Vadano al loro posto, onorevoli colleghi, altrimenti sospendo la seduta.

Continui, onorevole Colajanni.

Colajanni Napoleone. Onorevoli colleghi, io sento lusingato dell'espressione di questi vostri sentimenti, perchè mi dimostra che vi ascoltate (ve lo dico senza retorica). Ora ne sento un maggior piacere per un oratore che quel di essere ascoltato, anche a costo di essere censurato e biasimato. Ma la vostra censura e il vostro biasimo credo che siano sbagliati e se avrete la bontà di lasciarmi spiegare mio pensiero, comprenderete chiaramente qua sono i miei intendimenti.

Si è parlato qui di unità della patria! si è detto come, sia pure per un momento solo potessi pensare ad infrangerla e darla in balia di nemici esterni od interni. Questo mai. Perchè anch'io, lasciatemelo dire nella mia modestia, anch'io ho fatto il mio dovere contro i nemici interni ed esterni, contro i francesi contro i preti, contro i tedeschi.

Ed ora che per un momento mi sono accitato, io, che sono uomo calmo, ritorno alla calma, e rispondo a tutte le obiezioni che sono state fatte contro il decentramento.

Qua dentro c'è un certo speciale affare, c'è un certo bene che permette a taluno di dire una cosa, a talun altro no. Poco fa, per esempio, l'onorevole Bertolini ha parlato con perifrasi di Consorzi obbligatori di Provincie.

Ora mi sapreste voi dire che cosa è un Consorzio obbligatorio di Provincie, se non regione?

L'onorevole Bertolini vi ha parlato del

resentanza dei Consorzi di Provincie. Ma l'onorevole Bertolini non ha parlato di autonomie regionali, egli ha potuto con-
trare tranquillamente il suo discorso, come
avesse snocciolato un *pater noster* dei più
lossi.

o invece ho pronunciata la parola sco-
icata ed è mancato poco che non pioves-
segni di stima veramente poco lusi-
ri sulle mie spalle. (*Si ride*).

Ma andiamo avanti. Si è detto ieri dal-
l'onorevole Fortunato e si è ripetuto oggi
dall'onorevole Bertolini come sia impossibile
l'istituzione di Consorzi di Provincie, quando la
tendenza dell'umanità è verso l'unità.

È vero; io credo a questa tendenza per-
sonalmente socialista; credo anzi che in un av-
venire, che disgraziatamente non vedo pros-
simo, si potrà istituire la internazionalizza-
zione delle istituzioni e degli interessi.

L'onorevole Fortunato, voi che avete ono-
ri miei poveri scritti della vostra lettura,
o che in un mio libro avrete trovato un
titolo intitolato: *In marcia verso l'umanità*.
Questo capitolo vi dice che se vi è qual-
cuno qua dentro convinto di questa tendenza
verso l'unità, questo qualcuno sono proprio io.
Ma spieghiamoci sul senso di unità ed uni-
tà, di unità e di centralizzazione.

Se noi vogliamo camminare verso l'unità
nazionale, verso quell'unità che viene dal con-
cetto degli spiriti, di quel concorso degli
interessi, di cui voi, onorevole Fortunato, avete
parlato non esservi traccia nel nostro paese
da trent'anni di unità forzata... (*Interru-
zione*), onorevole Salandra, la tendenza del-
l'unità in Italia dopo trent'anni è in dimi-
nuzione.

Ma ha scritto Bonghi, permettete che lo ri-
peto anch'io (*Interruzioni*).

I morti hanno sempre torto, non ne par-
lo.

Voce. Anche i vivi qualche volta.

Colaiani Napoleone. Io vi parlerò del modo
e intendo il cammino verso l'unità! Io
partendo con la formazione dei circoli con-
ciliari. Noi sappiamo che gli uomini si sono
regati nelle città, attorno alla città si è
formata la provincia, attorno alla provincia la
regione, attorno alla regione lo Stato, attorno
allo Stato l'ordinamento internazionale. Nes-
suno dei termini ultimi ha annullato i ter-
mini precedenti; la città non ha annullato la
provincia, la provincia non ha annullato la

città, la regione non ha annullato la pro-
vincia e via dicendo.

Dunque col consorzio obbligatorio delle
provincie (che equivale a quell'altra cosa) noi
abbiamo non solo fini amministrativi, ma ab-
biamo fini essenzialmente politici; e con que-
sto ordinamento abbiamo la massima garan-
zia della libertà politica stessa.

Noi sappiamo dalla storia, onorevole For-
tunato, che gli Stati centralizzati non hanno
mai goduto di vera libertà duratura.

La Francia due volte fu vittima prima di
un Bonaparte, poi di chi fu la caricatura di-
sgraziata dello zio, perchè è un paese cen-
tralizzato. Noi vediamo l'Austria dove le li-
bertà politiche, quelle libertà scritte sugli
statuti nei pezzi di carta non esistono; ep-
pure mercè... (come dirò? si tratta dell'Au-
stria lo posso dire) mercè l'autonomia regio-
nale austriaca. (*Si ride*).

Imbriani. L'Austria non è una Nazione; è
un composto di tante Nazioni.

Colaiani Napoleone. Mercè di queste, an-
che senza le costituzioni scritte o garanzie
politiche che fanno parte degli statuti, in
Austria c'è maggior libertà di quella che noi
godiamo in Italia, dove esiste lo Statuto. Se
volete ascoltare gli storici, perchè è la storia
che dev'essere invocata, io vi rimando a Ma-
dison, uno dei fondatori degli Stati Uniti; vi
rimando a Py y Margall, a Magalhaes Lima, a
Toqueville, a De Laveley e ad altri scrittori
contemporanei, che si sono occupati dell'or-
dinamento politico degli Stati moderni.

Ora questo effetto massimo politico della
garanzia della libertà non possiamo averlo,
se non dove vi sono parecchi centri politici,
i quali all'occorrenza possano offrire la mag-
gior sicurezza di resistenza al prepotere del
Governo centrale. Questa è la storia.

Ma il decentramento, mi osserva l'onore-
vole Fortunato, distruggerà le clientele? Egli
si stringe nelle spalle e mostra con ciò di
non crederci.

Può essere che dopo l'esperimento dob-
biamo concludere che il decentramento non
riesce a questo scopo, ma santo Dio!... (*In-
terruzione a bassa voce dell'onorevole Di Rudini*).

Non dia l'esempio l'onorevole presidente
del Consiglio di essere promotore di disor-
dini; mi lasci continuare. (*Si ride*).

L'onorevole Fortunato deve riconoscere
che è inutile parlare del mantenimento dello
statu quo; quando egli stesso ha fatto una

descrizione, una pittura, come disse Zoliana, dei mali presenti, mi pare che qualche cosa bisogna pur fare.

Fortunato. Sarebbe peggio.

Colajanni Napoleone. Quando io osservo tutto questo mi appello al mio amico, tanto valoroso medico, l'onorevole Baccelli, e gli domanderò: ma tu, quando vedi che il chinino fa male, continui a dar sempre chinino?

Ma anche, per non confessare che hai sbagliato la diagnosi, continueresti a far uso dello stesso medicamento?

Ebbene, lo stesso noi dobbiamo dire quanto alle cose sociali.

Dunque il decentramento noi lo vogliamo per ragioni politiche, morali, amministrative, e metto da parte le ragioni economiche, perchè queste sono le più discusse.

Intendiamoci, non basterebbe il decentramento, parlo sempre di quello costituzionale; esso dovrebbe essere corroborato dal suffragio universale e dal *referendum*; (*Commenti*) perchè, senza questo, negli Stati moderni il parlamentarismo è una funzione incompleta (*Commenti*) sistematica della volontà dei mandanti; questa è la verità. Si aggiunga a questo, come vuole l'onorevole Fortunato, una legge che assegni bene la responsabilità degli impiegati e accordi le maggiori garanzie per la loro azione, ed io certamente sarò consenziente in queste proposte.

I rimedi politici, economici ed amministrativi vi daranno il miglioramento del carattere, che accenno di volo e che meriterebbe un lungo discorso da persona più competente di me, e questo vi darà sincerità di elezioni.

Noi sappiamo ciò che dobbiamo desiderare, quando guardiamo nella storia delle elezioni del mezzogiorno e del settentrione d'Italia.

Si maravigliano tutti i nostri colleghi e ci dicono: Come va che nei vostri collegi si fanno tante brutte cose, che da noi non sono possibili? (*No! no! — Rumori — Commenti*).

De Nicolò. Si fanno dovunque.

Colajanni Napoleone. Questa elevazione del carattere politico farebbe sì che non assisteremmo più in avvenire a quei fenomeni dolorosi, cioè a dire alle manifestazioni del boulangismo a scartamento ridotto di cui abbiamo avuto qualche tempo fa le prove.

E vengo al Regio Commissario. (*Oh! oh!*).

Presidente. Onorevole Colajanni, la prego di volgersi al presidente perchè il regola-

mento glielo impone ed io desidero udirlo suo discorso.

Colajanni Napoleone. Io non aveva alcuna intenzione di fare recriminazioni sul passato ma il discorso d'oggi dell'onorevole Bernini nel punto in cui parlò della illegalità del decreto del 5 aprile 1896, mi costringe a mandare: ma è proprio da quel pulpito deve venir la predica? (*Si ride*). Signor lo sapete, a forza di Regi Decreti, passa la frase, prima col Ministero Giolitti col Ministero Crispi poco è mancato a ordinasse che l'Italia non si dovesse chiamare più Italia. Qualunque cosa si credette di fare per Regio Decreto.

Ma c'è differenza tra i Decreti passati dal Ministero Di Rudini e quelli del Ministero passato.

Non pertanto dichiaro che da questa differenza di Decreti vorrei che si allontani il presidente del Consiglio. Ma c'è una differenza tra chi all'autorità nominata dà nessuna facoltà, finchè intervenga il Parlamento, e chi fa tutto, mette, modifica circoscrizioni, modifica o meno dell'esercito, fa tutto per Regio Decreto (*Mormorio*).

L'onorevole collega di Sant'Onofri parlò ieri e che richiamò appunto la questione, fece osservazioni abbastanza quanto alla istituzione del Regio commissario, specialmente riguardo alla parte tecnica. Anch'io riconosco certo che questo decreto è scevro di lacune e di difetti; e deve essere reso più organico. Siamo perfettamente d'accordo. Però conceda l'onorevole Di Sant'Onofri e riconosca, che tutte queste misurazioni erano una minor portata, inquantochè l'istituzione era fatta solamente per un anno.

Avrei compreso che una istituzione per dieci anni o per un tempo indeterminato avesse imposto maggiori particolari; si trattava di una cosa per un anno e si passava sopra.

Ma noi potremo migliorare l'istituzione stessa nella discussione. Noi, se troviamo buono l'istituto, lo svolgeremo, lo perfezioneremo. Noi non possiamo avere la pretesa delle leggi perfette, se fossero uscite dalla mente di Minerva.

Vorrei che gli onorevoli contraddittori segnalassero una sola delle leggi, ancora non approvate dal Governo passato, che si ritenessero perfette di prim'acchito. Sarà mi

t, ma io non ne conosco. Aspetto che me
dichino.

è detto, e si ripete con insistenza, ma
lo si dice molto di più nei corridoi,
dentro la Camera, perchè qui dobbiamo
un certo riguardo; si è detto nei cor-
, e si è accennato con una certa ele-
a nella Camera, che il Regio commissaria
a fare le elezioni.

gnori, credete davvero che il Governo
e avuto proprio bisogno dell'istituzione
Regio commissario per la Sicilia per fare
lezioni? Ma, francamente, dovremmo sup-
che l'onorevole Di Rudini non cono-
e i suoi polli. Ed i polli in questo caso
i prefetti ed i sotto-prefetti.

ra indicatemi un solo prefetto del Regno
i sia rifiutato per il passato a prestarsi
ordini di un ministro, qualunque esso
di destra, o di sinistra, o di centro.
llora io vi dico, che poteva venire nella
e dell'onorevole Di Rudini, non trovando
enti buoni per le mani, l'idea di nomi-
, al momento delle elezioni, uno più
to, che meglio rispondesse alle sue esi-
ed a' suoi bisogni.

Sant'Onofrio. Io l'ho negato questo. (*In-
zioni dell'onorevole Muratori*).

Colajanni Napoleone. Dunque se l'onorevole
adini farà le elezioni, egli probabil-
sarà tanto cattivo quanto tutti i mi-
che lo hanno preceduto. Egli farà come
predecessori, e forse forse noi, che
o su questi banchi ed in questo mo-
o non gli neghiamo i nostri voti, saremo
tutti...

a voce. Questo poi no! (*Rumori*).

Colajanni Napoleone. Io accetto l'augurio; ma
egatori faccio osservare, che un mini-
ell'interno nel Regno d'Italia non ubbi-
soltanto agli istinti del proprio cuore,
sono forze misteriose che qualche volta
gono certi doveri. E voi sapete a che
lludo e non ho bisogno di spiegarlo. (*Ru-*

esse ieri l'onorevole Fortunato: Ma per-
n dare ai prefetti tutti quegli attributi,
sono accordati oggi al Regio Commis-
evitando questo nuovo istituto ed evi-
anche questo poco di putiferio, che si è
ato nella Camera?

non ho l'incarico di difendere tutte le
zioni del Governo, perchè l'onorevole Di

Rudini saprà difenderle da sé, quando verrà
il momento di parlarne. Ma ad una sarà lecito
di fare qualche osservazione ed è la seguente:
Non si potevano dare maggiori poteri ai
prefetti del Regno, quando voi altri stessi che
criticate, ieri, come in altri tempi, come sem-
pre e dappertutto avete assicurato e accertato
che i prefetti del Regno sono completamente
esautorati; che i prefetti del Regno (l'ha detto
ieri l'onorevole Fortunato) sono pienamente e
semplicemente strumenti ciechi nelle mani dei
deputati e del Governo centrale, che tutti i
momenti temono di esser posti in aspettativa.

Se dunque i poteri, che si sono accordati
al Commissario, non si potevano dare ai pre-
fetti, nelle condizioni morali in cui si trovano
ciò giustifica la ragione di essere di questo
istituto.

E qui, onorevoli contraddittori, permette-
temi che io vi citi un'autorità, che certamente
è tanto cara all'onorevole Muratori, che è fra
i più focosi nel com'attere, che io citi un'au-
torità non sospetta, Francesco Crispi. (*Com-
menti*).

Francesco Crispi, per l'appunto, ricono-
sceva che certi poteri ai prefetti non si doves-
sero accordare. E guardate che questo lo di-
ceva e lo scriveva in altri tempi, quando la
decadenza dei prefetti non aveva raggiunto
le proporzioni che ha raggiunto dal 1891 al
giorno d'oggi.

Dunque nella relazione che precede il di-
segno di legge, presentato il 20 gennaio 1891,
numero 42, sul riordinamento delle prefetture
e sotto-prefetture, dall'onorevole Crispi, le
parole *autonomia regionale* non c'erano, ma
c'era la cosa, perchè si trattava di riunire
parecchie Province sotto un solo prefetto, e
queste parecchie Province si chiamavano di-
stretti...

Di Sant'Onofrio. Ma cadde per quella legge...
(*Commenti*).

Muratori. Ma cadde... (*Conversazioni*).

Presidente. Li prego di far silenzio, onore-
voli colleghi.

Colajanni Napoleone. Dunque l'onorevole
Crispi diceva in quella sua relazione (vi prego
di udire il vostro capo spirituale) (*Si ride*
— *Interruzioni*).

Bacelli Guido. Noi non siamo feticisti di
nessuno!

Voce. Siamo anarchici.

Colajanni Napoleone. Vedo che il mio di-

scorso provoca dichiarazioni che veramente mi fanno piacere, specie quando vengono da persone illustri come Guido Baccelli.

Guido Baccelli. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Si ride*).

Colajanni Napoleone. Lo credo tanto illustre che poco fa mi sono affidato a lui per curare una mia malattia. (*ilarità*).

Scriveva dunque l'onorevole Crispi: « La unione personale (come se si trattasse dell'Austria-Ungheria) accomunando gl'interessi delle piccole Provincie ne agevolerà la fusione, senza violenze, naturalmente. Abiliterà il Governo a delegare con vantaggio alle autorità governative locali molte facoltà che ora si esercitano dai Ministeri. »

Onorevole Presidente del Consiglio, voi avete avuto il torto di copiare questi intendimenti...

Sciacca della Scala. Essi però erano estesi a tutta Italia. (*Commenti — Interruzioni*).

Presidente. Ma facciamo silenzio, è impossibile andare avanti così.

Colajanni Napoleone. E continuava l'onorevole Crispi: « Sino dal 1860 Marco Minghetti sagacemente osservava che i prefetti sono troppi di numero da poter loro delegare tutti i poteri efficaci ad un vero decentramento senza correre il pericolo di varietà e discrepanza soverchia nell'andamento dell'Amministrazione ».

E qui potrei rilevare che l'onorevole Crispi non aveva paura di citare Marco Minghetti, mentre molti della minoranza oggi rifuggono da quel nome.

Voci. Ma no! Niente affatto. (*Commenti animati*).

Colajanni Napoleone. Quando parlo di minoranza, alludo alla minoranza della Commissione.

Ed il relatore di essa sa che non ho citato a sproposito questo fatto della paura di Marco Minghetti.

In quanto al Regio Commissario che sta sopra tutti i prefetti, noi possiamo discutere sulla persona: ed a questo riguardo io per primo non esito a dire che avrei preferito per Regio Commissario Nicola Barbato, come qualcuno di voi avrebbe preferito altri, ma è naturale che l'onorevole Di Rudini conservatore abbia scelto l'onorevole Codronchi, conservatore.

Quali i vantaggi dell'istituzione di questo Regio Commissario?

E qui vengo a qualche punto in cui completamente dissento dal disegno di legge.

I vantaggi di questa istituzione sono: 1° provvedere rapidamente alla pubblica sicurezza. E qui nessuno negherà che il con Codronchi abbia una vera competenza. (*Commenti*). 2° Applicazione della legge sulle Opere pie. 3° Revisione delle imposte; materia delicatissima nella quale si può far bene e si può far male. 4° Annullamento della rata di pagamento dei debiti comunali e provinciali. 5° Riduzione delle spese obbligatorie.

Aggiungo subito che tutti questi poteri dovrebbero trovare qualche freno, ed accoglierei qualsiasi emendamento che tenda a istituire un appello, contro le deliberazioni del commissario civile. (*Interruzioni*).

Fortunato. Addio, decentramento!

Colajanni Napoleone. Amico Giustino, io raccolgo con piacere le interruzioni, ed anche la tua. Ma tu sai che, dove è vero decentramento, vi sono Corti federali supreme a cui si può ricorrere.

È vero o non è vero? Dunque, la tua interruzione non ha valore. Ma lasciamo stare e veniamo ad un'altra questione.

Mi associo pienamente all'onorevole Di Sant'Onofrio, nel segnalare il pericolo che c'è nel quinto movente della legge: la riduzione delle spese per la pubblica istruzione. Questo è pericolo grave su cui non dobbiamo passar sopra: perchè dobbiamo ricordare che le classi dirigenti della Sicilia, riunite nella sala Reale, il primo grido che sollevarono fu: abbasso la istruzione obbligatoria. Noi troviamo in tutte le classi questo pregiudizio sulle spese obbligatorie; l'ho trovato anche in un libro di pregio, del senatore Calenda di Trapani, che si occupa per l'appunto del decentramento; e vi dirò che questo pregiudizio è tanto più ingiusto, in quanto che non è vero che in Sicilia si spenda troppo in materia di istruzione obbligatoria. Ne do la prova con cifre che, in questo caso, non possono essere bugiarde. Nella Sicilia, in quanto a frequenza di alunni, noi stiamo all'ultimo. Così, mentre in Liguria si spende 3,100 lire in spese obbligatorie; a Roma 3,044; nel Piemonte 3,044; in Sicilia non si spende che una lira e 5 centesimi per ogni abitante. (*Commenti*).

Ed è strano che noi dobbiamo deplorare questa cifra minima consacrata all'istruzione elementare in Sicilia, inquantochè la Sicilia

è una delle regioni dove l'analfabetismo è per prova veramente potente e diffuso. E l'onorevole Baccelli, ex-ministro dell'istruzione pubblica, che mi presta attenzione non potrà che confermare quello che ho detto.

Noi dunque senza guardare alla possibilità o meno di altre riduzioni dobbiamo provvedere affinché riduzioni non avvengano in quel ramo, in quell'amministrazione che maggiormente ha bisogno di spese anziché di riduzioni.

E qui vengo al punto più scabroso della istituzione, sul quale si fanno forti tutti gli oppositori della istituzione del Regio commissario. Perché, essi chiedono, perché la legge è limitata alla Sicilia? Se è un bene, estendetelo a tutto il resto d'Italia; se è un male, se è un insulto che fate alla Sicilia certamente nessuno vorrà negare che questa legge non è necessaria. Ora quando io sento addurre questo argomento mi meraviglio proprio del concetto che gli oppositori hanno dello sperimentalismo. Lo sperimentalismo politico è fatto essenzialmente di leggi limitate nel tempo e nello spazio. Perché, si dice, incominciare dalla Sicilia quando i mali che abbiamo deplorato, come dice l'onorevole Fortunato e come altri hanno detto, sono mali comuni a mezza Italia, sono mali comuni a tutto il Mezzogiorno? Le ragioni sono evidenti: in medicina tutti sanno che si procede prima alla cura della parte dove i fenomeni morbosi si manifestano più intensi, invoco anzi qui la testimonianza dell'onorevole Baccelli che mi sta ascoltando.

Baccelli Guido. Chiedo di parlare, per un atto personale.

Colajanni Napoleone. Ebbene io dico che per la Sicilia noi dobbiamo cominciare col provvedere là dove il male si manifesta più intenso.

Offendiamo noi la Sicilia provvedendo con questa legge? No, nessuno lo penserà.

Osservo alla minoranza della Commissione che non sta l'affermazione che in Sicilia ci sia un movimento di repulsione contro il provvedimento. Io ho percorso il tratto da Messina a Palermo non più tardi di quindici giorni or sono, e vi posso dire che ciò non è.

Voci. In ferrovia. (*ilarità*).

Colajanni Napoleone. No, permettete, c'è una persona qui che mi conosce, e che sa ch'io sono in condizione di conoscerla, cioè l'onorevole Aprile.

Sapete dove io ho trovato un movimento di repulsione contro il provvedimento? A Messina.

Aprile. E a Catania? E a Siracusa? (*Rumori*).

Colajanni Napoleone. Anche a Catania nelle sale del Circolo Umberto I ma dove io credo che questo movimento di repulsione sia veramente sincero è soltanto a Messina. E mi preme di dichiarare con tutta sincerità che in questo movimento di repulsione non c'è nulla di men che corretto, di meno che nobile. Messina, città di buono, sano e vero patriottismo, è città essenzialmente e rigidamente unitaria. (*Interruzioni*).

Ora per quanto rispettabile sia il sentimento di una città, non ha il diritto d'imporsi al resto dell'isola. (*Commenti — Interruzioni*).

Veramente facendo quell'esperimento di cui abbiamo parlato prima, se l'istituzione darà buoni risultati, allora potremo vedere di estenderla ad altre regioni. (*Vive interruzioni*).

Ad ogni modo è certo che il paragone fatto ieri dall'onorevole Di Sant'Onofrio, non regge. Io mi permetto di osservargli che quell'istituzione vice-presidenziale, come egli la vuole chiamare, che è stata fatta in Algeria, il Governo francese l'ha istituita precisamente a garanzia dei diritti e delle libertà dell'Algeria stessa.

Quindi il Governo francese istituendola non ha inteso di fare atto di dispetto verso quei dipartimenti che fanno parte della repubblica francese da tanto tempo.

L'amico Fortunato e tanti altri hanno poi invocato il nome di Giuseppe Mazzini, il quale appunto diceva che le isole hanno bisogno di istituzioni e di provvedimenti speciali. Ma Mazzini è morto da tanto tempo; nominiamo dunque un vivo, quel vivo che ho nominato poco fa; cioè Francesco Crispi, il quale nel 1878 diceva:

« Le isole hanno diritto a norme speciali di governo ed a una speciale amministrazione. »

Mi pare che concetto più esplicitamente favorevole a questa legge non poteva essere formulato di quello che lo abbiano formulato Mazzini e Crispi. E se io debbo deplorare una cosa, è questa che il disegno di legge non sia abbastanza completo nel senso in cui io ho parlato e non abbia provveduto in

modo più energico e più razionale. (*Interruzioni*).

Sicché chiunque mi troverà consenziente nel far sì che altri provvedimenti si prendano in questo stesso senso.

E qui, nell'avvicinarmi alla fine del mio discorso, mi ricordo che ieri per l'appunto si è parlato di due Italie che esistono nella nostra penisola e l'una molto diversa dall'altra. E dopo averlo sentito dalla brillante parola di un amico carissimo, oggi qui su questi banchi un altro unitarista di prima forza e dei più convinti, l'onorevole Damiani, mi rievocava il nome di Stefano Jacini.

Giacchè si è parlato di Stefano Jacini permettete che io riassuma alcuni giudizi di uomini eminenti sulla disparità delle condizioni d'Italia.

Stefano Jacini diceva dunque che dal punto di vista agricolo tra un'estremo d'Italia e l'altro c'è tanta diversità quanta se ne trova dall'estremo nord della Russia all'estremo mezzogiorno della Spagna.

Aristide Gabelli dal punto di vista antropologico diceva che c'è tanta diversità tra un piemontese ed un sardo quanta ce ne può essere fra un tipo purissimo della razza ariana della Norvegia, e quello della razza mediterranea.

Cesare Lombroso diceva altresì, che dal punto di vista della moralità e della delinquenza, in Italia le differenze sono enormi.

In fine il generale Marselli con due parole riassume il concetto che venne espresso da Giustino Fortunato diceva:

Noi abbiamo due Italie, due civiltà, una completamente diversa dall'altra.

Ora quando voi avete due (ed io dico molte) Italie l'una diversa dall'altra per condizioni agricole, economiche, intellettuali, antropologiche, politiche e storiche, perchè costringerete al letto di Procuste una di queste Italie, per unirsi all'altra?

Con qual diritto voi farete sì, che l'una sopporti le leggi che si adattano all'altra? Onorevoli colleghi siamo onesti e sinceri, e riconosciamo che gran parte dei mali e delle iniquità delle nostre leggi stà nell'uniformità, che l'amico mio e maestro Alberto Mario chiamava mastodontica, la quale ha fatto sì che le nostre leggi, o almeno la maggior parte di esse, abbia fallito allo scopo.

Ed ora io vi dico: comprendo l'ansia e

le paure della minoranza della Commissione, che in qualunque concetto di decentramento più o meno radicale vede un pericolo per l'unità, perchè sono stati quegli stessi che hanno prestato fede al famoso trattato di Bisacquino, in cui si parlava della ripartizione della Sicilia. (*Rumori*).

La cosa è ridicola, non è colpa mia, se voi ci avete prestato fede. Dunque autonomie, regioni, distretti, circoli, consorzi obbligatori, chiamateli come volete, non significano menomamente separatismo. Quando i socialisti di Sicilia vi parlano di autonomia non intendono alludere al separatismo. Questa è pianta che non attecchisce sul suolo della Sicilia ed io lo posso affermare con tutta coscienza senza tema di essere smentito.

L'esperienza ci dice che tutto quello che è stato fatto da 36 anni in qua, ha prodotto quella condizione di cose che l'onorevole Giustino Fortunato ha descritto ieri bellamente. Orbene se per trentasei anni abbiamo visto che leggi, provvedimenti, atti, sono andati in malora, con quale coraggio continueremo in questo sistema? Voi avete constatato che il passato fu cattivo, che il presente è pessimo, ma lasciateci almeno la speranza nel futuro.

E ricordatevi, onorevoli amici ed onorevoli colleghi, che questo sentimento unitario, al quale aderisco completamente, se vogliamo realmente salvarlo, dobbiamo impedire che i clericali non vengano prima nel Veneto e poi nel Mezzogiorno d'Italia ad insidiarlo, a distruggere l'opera dei veri patrioti e non di quelli che ad una data ora presentano il conto del loro patriottismo.

Se vogliamo conservare il santo edificio della patria (lasciate fare della retorica anche a me, retorica quarantottesca se volete) quel concetto altamente unitario che fu l'Italia di Mazzini e di Garibaldi, non dobbiamo affidarci alle leggine più o meno cataplasma, ma dobbiamo far sì che il popolo abbia benessere, libertà, autonomia, senza di che noi andiamo alla rovina. (*Bravo! Bene! — Approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Onorevole Sciacca della Scala, ha facoltà di parlare.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Avanti! avanti!

Sciacca della Scala. Onorevole presidente, giacchè molti vogliono rimandare a domani il seguito di questa discussione, la pregherei,

vista l'ora tarda e tenuto conto della stanchezza della Camera...

Voci. No! no. Avanti!

Presidente. Facciano silenzio. Parli, onorevole Sciacca della Scala...!

Sciacca della Scala. Onorevoli colleghi, vista l'ora tarda, io restringerò il mio discorso, nei termini più concisi e spero di avere un benigno compatimento, se non altro per la brevità del mio dire.

Le cause principali, che hanno originato questa legge, secondo quanto è detto nella pregevole relazione dell'onorevole Franchetti; consistono nei gravi disordini, che si sono verificati in Sicilia, disordini causati dalle gravezze comunali, dalle ingiustizie delle amministrazioni comunali, e dai patti agrari.

L'onorevole Colajanni concorda in gran parte su queste cause, ed or ora ha detto, che cagioni del disagio economico della Sicilia, sono la crisi degli zolfi, quella agraria, i latifondi, la mezzadria cattiva, le tasse; cagioni che, come sempre, hanno dato miseria e malcontento. Io non avrei difficoltà di associarmi e all'onorevole Franchetti ed all'onorevole Colajanni sopra alcune cause che possono aver determinato il malessere della Sicilia; però non sono d'accordo nè coll'onorevole Franchetti, nè coll'onorevole Colajanni che tutte le suddette condizioni speciali abbiano potuto provocare il malessere attuale della Sicilia.

L'onorevole Franchetti ha citato financo i casi di Biancavilla, di Bronte, ecc. accaduti nel 1860 per poter difendere l'attuale disegno di legge; ma egli ha dimenticato che quei fatti avvennero dopo la rivoluzione del 1860 che non fu soltanto politica, ma anche sociale. I fatti avvenuti nel 1860 non legittimerebbero le ragioni dell'attuale disegno di legge.

Chi non sa che cosa accadde in Francia dopo la rivoluzione dell'89? Chi non sa quanta gente fu barbaramente trucidata nei fossati dei castelli, quali eccidi non furono consumati contro le famiglie degli intendenti delle proprietà, per una lotta di classe? Ma non bisogna dimenticare che sotto il Governo borbonico i contadini non erano di fatto uguali ai proprietari e che v'era l'aristocrazia dominante; ma vivaddio! dopo il 1860, non è stato più il caso di parlare di supremazia di una classe, e non è quindi il caso

di citare quei fatti di Biancavilla, di Bronte ed altri che l'onorevole Franchetti avrebbe potuto aggiungere per poter trovare il substrato all'attuale disegno di legge.

L'onorevole Franchetti ha creduto di dimostrare che in Sicilia le classi agiate si impongono sulle classi misere; ed ha formato questo suo criterio sulla osservazione che il dazio di consumo in Sicilia ha una percentuale maggiore che in tutto il resto d'Italia; e anche in rapporto alla tassa fondiaria. Ma l'onorevole Franchetti, che ha visitata e studiata la Sicilia, e che ha scritto quel pregevole lavoro, del quale però in molte parti io non divido le idee, avrebbe dovuto considerare che questo fatto è conseguenza delle località abitate dalle popolazioni rurali. In gran parte della Sicilia i contadini non abitano le campagne; essi vanno a fare i loro lavori a 8, a 10 chilometri di distanza dall'abitato, per tornare la sera nel Comune, che è spesso Comune chiuso. Quindi, non è che in Sicilia si paghi per dazio consumo una percentuale maggiore che nel resto d'Italia; no, si paga quanto nel resto d'Italia, e forse meno! Ma egli è che, in Sicilia, sono minori le esenzioni dal dazio consumo. E ciò è evidente!

Appunto perchè molta popolazione rurale di alcune Province della Sicilia non abita nelle campagne ed è obbligata a comprare i generi di prima necessità alla bottega, dove si paga il dazio consumo; una gran parte di questa popolazione non è provvista di grano, di vino, di olio, e quindi tutto è comprato nelle botteghe. Ecco la ragione perchè per ogni abitante si paga più in Sicilia che nel resto d'Italia. Ma Ella, onorevole Franchetti, nella sua relazione dice ciò nel senso che le classi agiate fanno pesare più il dazio di consumo, anzichè la tassa fondiaria per provare che esse s'impongono sulle classi misere. Questo non è vero. In Sicilia si paga meno per dazio di consumo che nel resto d'Italia; ma in Sicilia, almeno in una parte d'essa, disgraziatamente, non ci sono esenzioni, perchè, ripeto, i contadini sono obbligati a comprare i generi di prima necessità alla bottega. È quindi un maggior numero di persone che pagano il dazio di consumo.

Ora tutto ciò è seria ragione per parlare di ciò che convenga fare per il dazio consumo in Sicilia, ma non è un motivo per de-

durre che le classi agiate s'impongano sulle classi misere.

Questo stesso vi ha detto l'onorevole Colajanni, parlando della provincia di Messina. È questa la vera prova, onorevole Franchetti! In provincia di Messina, dove esiste la colonia, dove il contadino è provvisto di tutti i generi che servono alla vita, dove il contadino abita nella stessa campagna, dove quindi l'esenzioni del dazio consumo sono maggiori, il dazio di consumo è minore che in qualunque Provincia d'Italia.

L'onorevole Colajanni, per giustificare questo disegno di legge, ha parlato della pubblica sicurezza. Ed egli ha detto in altri termini, che bisogna, che le popolazioni siciliane acquistino la fiducia nell'azione del Governo, perchè altrimenti, giusta le antiche consuetudini, esse devono provvedere da loro stesse alla propria sicurezza.

L'onorevole Colajanni ha pure accennato alla mafia, dei così detti campieri.

Io ho protestato, perchè so che i miei campieri custodiscono i campi ed ignorano che sia la mafia.

Del resto, la mia proprietà è tutta a colonia come lo è tutta la provincia di Messina. Ma ad ogni modo l'onorevole Colajanni crede, che la sicurezza pubblica in Sicilia si può ottenere con la fiducia nell'azione del Governo e quindi, secondo lui, ci si leggeva fra le righe, con l'istituzione del Regio Commissario.

Ora io domanderei all'onorevole Colajanni se è la mancanza di fiducia nel Governo, che arma il pugnale di un assassino, che aggredisce sulla pubblica via; se è la mancanza di fiducia nel Governo che fa sì che una masnada di malfattori prenda in ostaggio un proprietario, che si reca nella sua proprietà; e se ciò si può chiamare il diritto della difesa, perchè non si ha fiducia nel Governo!

Spesso si credono spiegati certi fatti per venire a conseguenze le quali recalcitrano ad una critica seria.

In non posso assolutamente sottoscrivere a ciò che dall'onorevole Colajanni e da altri oratori è stato affermato sopra le famose clientele di Sicilia. Io vorrei sapere che cosa significa questa parola *clientele* che voi adottate per la Sicilia.

Se voi mi parlate di partiti personali, di influenze personali, io lo comprendo, e allora vi dico che, in Sicilia, come nella

maggior parte d'Italia, specialmente nei piccoli centri, dove non vi sono le grandi correnti politiche, vi sono i partiti a base d'influenze personali. Ma, perchè, per la Sicilia, volete chiamare clientele questi partiti locali? Io non lo comprendo. In tutti i paesi d'Italia, come in Sicilia, voi trovate che ci sono i partiti del deputato A e del suo avversario, all'infuori delle correnti politiche; trovate che il partito dominante si affida nei vari uffici, nei suoi amici. Ciò è naturale e logico! Quindi è questione di partiti, condannevoli, se volete, perchè a base personale, ma di partiti che sono in Sicilia come in tutto il resto d'Italia. Ed io mi ribello a che per la Sicilia si chiamino clientele.

E voi intendete combattere questi partiti locali colla istituzione del Commissario Regio? E credete spostare così le maggioranze dei partiti locali? E con qual diritto poi vorrete ad esse sostituire quelli delle minoranze che pur sono a base personale e che seguirebbero, andando al potere, lo stesso sistema in tutto? Ed avete voi il diritto di far ciò? Voi avete soltanto il diritto in base alla legge di esigere che questi partiti, siano a base di corrente politica o di influenza personale, restino nei limiti della legge medesima.

Voi non avete il diritto di sostituire alle attuali maggioranze le minoranze di altri partiti.

Quindi io credo potere protestare contro le supposte clientele e contro altre taccie che si vogliono attribuire alla Sicilia. Clientele ed influenze personali possono trovarsi in qualche Comune di Sicilia, come si trovano egualmente in qualche Amministrazione comunale del continente.

Ma l'onorevole Colajanni, per dare autorità alle sue parole sopra l'odio di classe e sopra le clientele ha pure accennato ad un memorabile discorso dell'illustre Filippo Cordova, che pronunciava a Torino nel dicembre del 1863.

Mi permetta l'onorevole Colajanni di dirgli che non stava a lui di citare quel discorso perchè esso è in sostegno e a favore della mia tesi.

L'illustre Filippo Cordova, diversamente da quanto afferma l'onorevole Colajanni, difendeva la Sicilia dalle offese che le erano state fatte dal generale Govone con un suo

porto nel quale la Sicilia era chiamata popolo barbaro. »

In quel discorso, l'illustre Cordova fece difesa, piena d'anima, della civiltà della Sicilia, spiegando con le tradizioni e con i fatti storici i disordini che di quando in quando avvenivano nell'isola.

Egli ebbe poi premura d'avvertire che ciò che era per tutta l'isola, ma per una parte, e specialmente per quella interna che era la causa dello stato della sua agricoltura pur troppo più si presta al rinnovamento di tali ordini.

Quindi sono io che cito il nome di Filippo Cordova, per smentire le asserzioni della maggioranza della Commissione e dell'onorevole Colajanni. Con ciò io non intendo dire che in Sicilia non ci siano dei mali da sanare e delle sofferenze da lenire. Però io dico che non possono essere in nessun modo sanati e lenite col disegno di legge attuale. In Sicilia, è vero, c'è un disagio economico. La crisi agraria e la zolfifera, la mancanza assoluta di credito agrario, la poca fertilità (per quanto un po' migliorata per alcune parti dell'Isola in questi ultimi anni) sono le cause di disagio economico.

L'operaio, il contadino, in una parte della Sicilia, specialmente in quella parte in cui si producono questi disordini (e su ciò è ben evidente), vive alla giornata. Egli è naturo che questo operaio, questo contadino non sa sopportare le tasse sul dazio consumo; non può pagare le tasse dirette, come quella sul fuocatico, come quella sui pubblici esercizi, come quella sul bestiame da tiro e da macina. Da ciò, forse, n'è venuto quel che voi chiamate odio di classe; perchè il contadino, l'operaio, si ribella alle amministrazioni comunali, in quanto crede che esse siano la causa del suo male.

La causa del suo male non sono le amministrazioni comunali, perchè esse debbono provvedere agli obblighi che loro dà la legge; questa gente, evidentemente, crede causa del suo male gli amministratori che generalmente appartengono alla classe agiata. Non credo che voi vorrete dare l'amministrazione dei Comuni ai contadini analfabeti; necessità di cose, che la classe agiata sia la direzione delle amministrazioni comunali. Quindi, non è col Regio Commissario, che voi potete lenire questi mali; non è col Regio Commissario, che voi potete togliere

quest'odio di classe contro le amministrazioni comunali.

Voi, onorevole Franchetti, avete convenuto che, in tutti i disordini, il grido era: *abbasso il dazio; abbasso l'amministrazione comunale*. L'opera del Governo, quindi, non deve investire le amministrazioni comunali; deve, invece, dedicarsi a modificar la legge che crea questi effetti. E questo, secondo me, dovrebbe farsi non per la sola Sicilia, ma per tutta l'Italia.

Io credo che l'onorevole Di Sant'Onofrio abbia, ieri, affermato cosa molto opportuna, nel dire che dovrebbero distinguersi in Italia i Comuni rurali dai grandi Comuni; non potete applicare la stessa legislazione ad amministrazioni che sono in condizioni molto diverse per necessità di cose.

Quando la legge dà l'obbligo ai Comuni di tutte le spese obbligatorie, quando gli amministratori sono per necessità di cose, obbligati ad imporre, perchè li obbliga la legge (perchè la legge vuole che prima d'imporre la sovrainposta fondiaria debbano essere applicate tutte le altre tasse) come volete rendere responsabili le amministrazioni se applicano queste tasse che la legge tassativamente vuole debbano imporsi prima della sovrainposta fondiaria!

Di Sant'Onofrio. Se non l'impongono mandano Regi commissari.

Sciacca della Scala. Ma siete voi legislatori che dovete rimediare a questi mali, siete voi che dovete modificare la legislazione in questa materia. Io credo o signori, che le Amministrazioni comunali le quali rappresentano solamente gl'interessi materiali ed economici dei cittadini abbiano il dovere, o per meglio dire dovrebbero avere il dovere di fare solamente le spese obbligatorie e dovrebbe, secondo me, per legge, essere loro negata ogni spesa facoltativa. Io non credo, o signori, che venti consiglieri di un piccolo Comune abbiano il diritto di destinare una parte del sudore della povera gente per spese facoltative: hanno il diritto di amministrare nel modo migliore che credono il patrimonio del Comune per le spese obbligatorie, ma non credo abbiano il diritto di sperperare il denaro del Comune in spese facoltative.

E le stesse spese obbligatorie dovrebbero ridursi. Voi obbligate, per esempio, i Comuni, che hanno una popolazione superiore a 900 abitanti, ad avere due maestri invece

di una scuola mista, dei quali uno dà lezione a cinque o sei contadini e l'altro a tre o quattro.

Sono queste le modificazioni opportune che voi dovete fare, affinché le amministrazioni comunali non si facciano odiare dai contadini e dagli operai.

Io non voglio nessuna legge speciale per la Sicilia.

Di Sant'Onofrio. Una legge generale per tutti. Nessuna eccezione.

Sciaccia della Scala. Quando voi avrete data la possibilità ai bilanci comunali di liberarsi da queste spese obbligatorie eccessive, quando avrete proibito le spese facoltative, oh! allora voi potete benissimo abolire la tassa di focatico, che secondo me è odiosa ed incivile, la tassa sui piccoli esercizi, la tassa sul bestiame da tiro e da soma, e potrete, se non abolire, diminuire il dazio di consumo.

Il diminuire il dazio di consumo per alcuni cespiti sarebbe, non solamente giusto, ma anche opportuno nell'interesse delle classi agricole.

Voi, per esempio, permettete che il vino paghi, per dazio consumo, 10 lire per ettolitro, quando in alcuni luoghi, il vino comune costa 15 o 16 lire l'ettolitro. Voi fate pagare per tassa di dazio consumo il 50, il 75 per cento del valore del prodotto, senza accorgervi che con ciò avete danneggiato contadini e proprietari. Voi colpendo il proprietario, colpite anche il contadino.

L'onorevole Colajanni poco fa diceva che l'onorevole Di Sant'Onofrio si era mostrato, in una parte del suo discorso di ieri, liberale, in un'altra conservatore, sol perchè si lagnava che le sovrimposte fondiari fossero eccessive; e diceva che l'onorevole Di Sant'Onofrio pensava ai casi suoi.

Io non comprendo, o signori, questa distinzione che si vuol fare fra proprietari e contadini. Io, che ho vissuto sui campi, so che quando il proprietario è in buone condizioni economiche, il contadino lo è egualmente. È un'illusione, una poesia, una chimera il credere che voi potete impoverire il proprietario della terra, e così migliorare la condizione dell'agricoltore. Sarete buoni medici, buoni professori, ma non conoscete la vita pratica del paese.

Quando il proprietario non ha i mezzi per coltivare e migliorare le sue terre, il contadino è misero, e quando il proprietario è in

buone condizioni economiche, il contadino è agiato anch'esso.

Vi ho parlato di alcuni rimedi che ci sono opportuni per far cessare l'odio di classe che vi sono altri mezzi per migliorare le condizioni economiche e sociali della Sicilia. L'onorevole Colajanni non dà nessuna importanza ad una legge sui contratti agrari. E si capisce! Egli vuole la lega della violenza, in altri termini, vuole la lotta armata. Ma io non posso ammettere che il legislatore tenga per norma del suo sistema la lotta a cui accenna l'onorevole Colajanni. Quindi io credo opportuno una legge sui contratti agrari, perchè io che conosco un po' la Sicilia, so che in alcune parti della Sicilia fanno dei patti che veramente meritano di essere modificati.

Ritengo infine che unico rimedio per migliorare le condizioni economiche e sociali della Sicilia possa essere la colonia. Con la colonia consociate gli interessi del proprietario e quelli dell'agricoltura, e mettete buona armonia tra essi, come vediamo nella provincia di Trapani, dove appunto vige questo sistema.

Si è parlato del vantaggio dell'istituzione del Regio Commissario come un decentramento e si sono fatte delle dissertazioni sull'utilità della regione amministrativa.

Ma io mi permetto di dire tanto all'onorevole Fortunato quanto agli onorevoli Colajanni e Bertolini, che il progetto che discutiamo nulla ha a che fare con la regione, perchè esso non si prefigge affatto lo scopo che si prefiggeva Marco Minghetti colla sua legge.

Io non divido affatto le idee contenute in quel progetto di legge, perchè sono assolutamente contrario al sistema regionale che io lo comprendo e lo spiego.

Con quel sistema si applicava il decentramento, come lo vorrebbe l'onorevole Colajanni, mentre il concetto del disegno di legge che discutiamo è quello di un decentramento feroce e della distruzione delle attribuzioni di tutti gli enti locali.

Come confondere dunque il progetto di Marco Minghetti con questo che discutiamo? L'uno è l'antitesi dell'altro.

Col progetto di Marco Minghetti era stato istituito un Congresso regionale, che era formato dai delegati di tutti i Consigli provinciali della regione e che deliberava tutte le materie riguardanti le regioni. Un Regio com-

che assisteva alle riunioni di questo stesso non aveva voto deliberativo, e non altra facoltà che quella di eseguire e seguire le deliberazioni del Congresso solo, ma era quasi messo sotto tutela. Questo Congresso regionale nominava due signori, che dovevano assistere il Regio commissario e vigilare l'esecuzione delle decisioni.

« Quindi vedete, o signori, come non sia il di paragonare l'istituto della regione di Minghetti con l'attuale disegno di legge che è invece l'accentramento; che è esattamente l'opposto di quello. Il disegno di legge discutiamo non fa che accentrare nel rappresentante del Governo le facoltà che avevano le Giunte amministrative, i Consigli comunali e provinciali, le Camere di commercio e gli enti locali. È addirittura una negazione del diritto comune, una sottrazione del diritto pubblico interno che si fa in Sicilia.

« non so comprendere i miei colleghi approvano questo disegno; e come possa credersi che la Sicilia sia trattata come un paese incivile, indegno di stare sotto la tutela di un comune!

« Quando io ho letto signori questo disegno di legge, e l'ho sentito paragonare con le parole di Marco Minghetti, io mi sono detto: bisogna aver le traveggole, per dare a questo disegno la similitudine di un disegno di legge civile!

« Questo disegno di legge non mi è sembrato un disegno di legislazione europea, ma un disegno coloniale! Niente più di questo! Il disegno è illiberale, ingiusto, dannoso ed illiberale perchè ai criteri della legge, come della nostra legislazione, sostituisce il criterio del Regio commissario, e non si può affidare se sia arbitrio o capriccio questa legge perchè illiberale è ingiusta, perchè le provincie della Sicilia della legge sono del diritto pubblico interno. Ed è dannoso secondo me l'istituto del commissario civile per il modo come è organizzato. Il Regio commissario rappresenta 5 milioni. Egli ha il diritto di dare le sue decisioni sopra le miniere e cave tanto impropriamente in Sicilia, sopra la viabilità, e voi vedete che, in gran parte, specialmente le opere comunali ed intercomunali sono di là che si fanno in Sicilia.

« Come viene egli fa tutto questo senza avere

« i corpi tecnici; quindi ogni pratica che riguarda questioni tecniche, deve venire a Roma, passare per la trafila di questi corpi tecnici, tornare a Palermo e da Palermo diffondersi per le varie Provincie.

« Questo, o signori, è il mezzo per rendere più agevole l'amministrazione della Sicilia!

« Tenendo conto dell'ora, sono al termine delle mie brevi osservazioni, ed io mi riepilogando dicendo: voi dite che in Sicilia vi sono dei disordini che debbono essere impediti; riconoscete che vi sono dei mali che debbono curarsi, ma la descrizione stessa di questi mali e delle loro cause, che voi fate, esclude assolutamente l'istituto del Regio commissario; perchè con questo istituto nessun male mi curerete; voi non abolite le tasse alle quali ho accennato; non diminuite il dazio consumo; voi con questo progetto non fate una legge che regoli patti agrari; voi non migliorate il latifondo che secondo me avrebbe bisogno di molte disposizioni legislative; voi, senza proporre alcun rimedio, non fate altro che togliere agli enti locali le loro attribuzioni; voi rendete le popolazioni della Sicilia agli occhi del resto d'Italia, come indegne di un paese civile. Non saremo noi che faremo sottoscrivere quest'onta che voi fate alla Sicilia?

« Io mi auguro per quel sentimento di solidarietà che esiste fra tutte le Provincie di Italia che non si infligga quest'onta a quell'isola che pur tanto ha fatto per l'unità della patria. (*Bravo! — Bene!*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Di Sant'Onofrio, segretario legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se creda logico lasciar continuare lo svolgimento dei processi penali iniziati per fatti collegati alle agitazioni siciliane, di quelle molto meno importanti e dopo che i condannati dai tribunali militari furono amnistiati.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze se e come

vorrà provvedere affinché le *scorte vive e morte* nel sistema di affitto nelle Puglie non vadano soggette alla imposta di ricchezza mobile.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo per conoscere il suo contegno nella nuova fase del conflitto greco-turco nella Isola di Candia per l'indipendenza di quel popolo generoso contro l'oppressione turca.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sopra i motivi del trasloco dell'aiuto agente delle imposte di Acquapendente.

« Leali. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulla vendita che la Regia Delegazione delle Chiese Palatine Pugliesi, va eseguendo dei beni immobiliari spettanti al patrimonio della Basilica di San Nicola di Bari, senza autorizzazione del Parlamento.

« De Nicolò »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo circa la nota rettificatrice, comunicata per mezzo dell'agenzia Stefani, di alcune dichiarazioni del Presidente del Consiglio, fatte durante la discussione del bilancio degli esteri.

« Imbriani Poerio »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sulla pubblicazione di una lettera di un senatore del Regno, che ha avuto luogo a cura di un professore di Università, e che è oltraggiosa al decoro del Parlamento.

« De Nicolò. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di agricoltura per sapere s'egli intenda promuovere provvedimenti atti a frenare la nuova sleale concorrenza che la fabbricazione dei vini di uva secca muove ai vini naturali, in taluni dei più importanti centri del consumo italiano.

« Baragiola. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra per conoscere la verità circa il metodo di vendita dei muli reduci dall'Africa.

« Imbriani Poerio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il revole ministro dell'interno sugli eccessi messi iersera dagli agenti di pubblica sicurezza contro alcuni socialisti, i quali si erano recati alla stazione di Roma per salutare un compagno che partiva.

« De Felice-Giuffrida »

Presidente. L'onorevole presidente del siglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi piace di rispondere subito ad una interrogazione dell'onorevole Imbriani, della quale è l'onorevole Fortis.

Fortis. Ma innocente!

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'onorevole Imbriani accenna, credo, a una comunicazione dell'Agenzia Stefani, nella quale si chiarisce il significato di alcune parole da me relativamente alla triplice alle parole con le quali io rispondevo ad alcune domande dell'onorevole Fortis.

Questa nota dell'Agenzia Stefani fu sotto il mio pugno, perchè, avendo saputo che alcune parole mie erano state interpretate in un'era del tutto aliena dal mio pensiero, e che l'interpretazione che certo la Camera non poteva menomamente sospettare...

Fortis. Nemmeno io!

Di Rudini, presidente del Consiglio ... mi è opportuno di chiarire il mio pensiero con poche parole, che feci pubblicare dall'Agenzia Stefani.

Io non ho altro da aggiungere, se non questo; e cioè che la comunicazione da me fatta risponde ad un sentimento spondo di dovere; imperocchè io non volli che le parole mie si desse un'interpretazione di non solo da quello che fu il pensiero ma dall'interpretazione che ad esse fu data la Camera approvandole; anzi di più, dall'interpretazione, che la Camera ad esse dato col voto suo; poichè il voto mi sarebbe stato probabilmente negato alle mie parole si fosse data quell'interpretazione, che altri erroneamente ha voluto dare (*Approvazioni generali*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. La comunicazione della quale certamente è stata fatta dal ministro, che diversi giornali stranieri avevano commentato le dichiarazioni fatte in questa Camera.

giornali ufficiosi tedeschi avevano subito che, se quelle dichiarazioni fossero state nei termini in cui erano state comute all'estero, le avrebbero biasimate enermente.

Rudini, presidente del Consiglio, ministro interno. Ed avrebbero avuto ragione!

Imbriani. Ed avrebbero avuto ragione, se il ministro Di Rudini, e sta bene!

Da alcuni altri giornali austriaci si è visto infine che la famosa triplice alleanza, se se migliorata o peggiorata, perchè di simil genere non si possono mai misurare) era stata protratta *de jure*, dicono fino al 1903. Di modo che la nazione italiana si trova con questi ceppi ed incatenata fino al 1903; mentre il signor presidente del Consiglio aveva affermato, in seguito ad una mia interruzione al deputato Sola, che nulla ne sapeva.

Rudini, presidente del Consiglio, ministro interno. E non ne so nulla nemmeno ora!

Imbriani. Non ne sa nulla neppure ora! Ma questo aveva ragione il deputato Fortis! Sta famosa alleanza si è dunque protratta *de facto*, poichè il presidente del Consiglio ha ammesso che esiste e che vuole mantenersi fedele ad essa ed affermando che esiste, e che non si protra, non ne ha neppure stabilito i termini. È stata proprio, come diceva il deputato Fortis, prorogata *sine die*!

Fortis. Non *sine die*; fino al 1903.

Imbriani. Oh, adesso lo sappiamo! (*Si ride*) fino al 1903!

Ma, secondo che voi dicevate, deputato Sola, sarebbe stata aggiornata *sine die*, per l'interruzione del presidente del Consiglio.

Dunque (stabilisco bene i termini, perchè si facciano le parole e le date precise) questa famosa alleanza è stata protratta fino al 1903.

Rudini, presidente del Consiglio. Non lo so!

Imbriani. Non ne sapete niente? Ma io do chiedo al presidente del Consiglio, e più che chiedo al popolo italiano, se sia possibile che un paese debba portare questa corda allo...

Presidente. Onorevole Imbriani, abbia la cortesia di moderare i termini!

Imbriani. ... senza sapere quando debba aver fine!

Lascio a cui piace di contentarsi di quella dichiarazione, di approvarla; lascio a coloro i quali desiderano che all'Austria si ga-

rantisca dall'Italia Trento e Trieste, l'ammettere questo stato di cose e l'approvarlo col loro voto!

Lascio a questi signori, che si dichiarano unitari, di lacerare i lembi d'Italia; ma almeno diteci, in nome di Dio, fino a quando siamo legati a questi patti sciagurati! (*Rumori*). Questo abbiamo il diritto di saperlo; e un Governo, che non lo dice al proprio paese, mostra quanto sia incerto sulla via che batte; o almeno mostra che ha un po' di verecondia non osando confessare questo brutto patto a cui ha avvinto l'Italia!

Sull'ordine del giorno.

Sola. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Sola. Poichè, senza essere profeta nè figlio di profeta, si può vaticinare che la Camera tra alcuni giorni prenderà le sue vacanze, credo indispensabile che prima voti il suo bilancio interno.

Domando quindi al presidente in qual giorno intenda di riunirci in Comitato segreto.

Credo che questa seduta si terrà di mattina; ora io proporrei che cominciasse un po' più presto del solito, poichè quest'anno ci sono molti argomenti da trattare, alcuni dei quali di molta importanza.

Presidente. Onorevole Sola, si era già inteso, ed io lo avrei annunziato alla Camera, di stabilire la seduta mattutina di mercoledì per discutere il bilancio della Camera, bilancio che darà luogo a questioni abbastanza importanti.

Se la Camera non ha difficoltà, si può dunque stabilire fino da ora per questa discussione la seduta di mercoledì mattina, cominciando alle 9.

Voci. Alle 10! alle 10! (*Rumori*).

Sola. Alcuni colleghi non vogliono le 9, ma non rammentano che l'anno scorso si cominciò appunto alle 9.

Rava. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rava. Prego l'ufficio di Presidenza di volere stabilire per tempo il giorno in cui si intenderà discutere la legge pei lavori e provviste sulle linee ferroviarie in esercizio.

È legge finanziaria molto grave: fu messa nell'ordine del giorno lunedì scorso, parmi, improvvisamente e appena era stata pub-

blicata la relazione della Giunta del Bilancio: poi fu tolta pure improvvisamente. È materia che merita molta attenzione. Se, come dicono, si voglia discutere ora, si deve sapere a tempo quando verrà alla Camera.

Presidente. Faccia una proposta.

Rava. Proporrei giovedì mattina.

Presidente. Se non ci sono osservazioni in contrario, questa proposta s'intende approvata.

(È approvata).

Agnini. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Agnini. Io, a costo di tediar la Camera, ripeto la domanda che si esaurisca una buona volta la discussione del mio disegno di legge di indole elettorale, che non si è potuta esaurire stamattina: si potrebbe mettere nell'ordine del giorno di domani dopo la legge sul sindaco elettivo per rispettare una precedente deliberazione della Camera.

Presidente. Io l'avevo lasciato per le sedute mattutine; ma essendo domani seduta straordinaria...

Agnini. Ma se il presidente del Consiglio non si oppone...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sì. Domani dopo il sindaco elettivo.

Presidente. Appunto questo io volevo spiegare: essendo domani seduta straordinaria si

può terminare quella discussione dopo o rita quella sul sindaco elettivo.

(Rimane così stabilito).

La seduta termina alle 19.30.

Ordine del giorno per la tornata di domani

1. Discussione del disegno di legge: modificazioni della legge comunale e provinciale sul sindaco elettivo e sulla revoca dei sindaci. (271-248)

2. Seguito della discussione sulla proposta di legge:

Disposizione transitoria per l'applicazione dell'articolo 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali. (279)

3. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175).

4. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Sulle licenze per rilasciare i beni immobili. (171)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.